

ĩ»¿

Maria VALTORTA
I Quaderni dal 1945 al 1950

Centro Editoriale Valtortiano
ordinati per data

NB In basso a sinistra il numero di pagina della edizione 1985 ristampa 2002

In basso a destra la nostra numerazione

Le note spesso sono slittate e non corrispondono più' alle pagine, ma corrispondono alle date se indicate.

[Saltiamo poco meno di 5 pagine del quaderno autografo, che portano la continuazione dell'episodio, iniziato nelle ultime pagine del quaderno che precede, di Gesù all' albergo di Betlemme, appartenente al ciclo del Primo anno di vita pubblica della grande opera sul Vangelo.]

1948

1° gennaio.

Grande, intima lezione di Gesù mio Signore sul v 2° (II parte) del 54° capitolo del III libro dell'Imitazione di Cristo: "La grazia procede semplice, scansa ogni cosa che ha vista di male, non mette trappole innanzi e tutto fa solo per Iddio, nel quale finalmente si riposa".

Non ripeto la lezione. Gesù ha pietà delle mie povere forze esaurite dal commento fatto ieri. Ma segno solo le parole: "Questo versetto dell'Imitazione sia la nota che ti assicura pace nei giorni del 1948. Ti assicurino queste parole ispirate che ciò che ti avviene è 'grazia' perché semplice, senza neppure apparenza di male o malizia, schietta, onesta, tutta a gloria di Dio nel quale ti devi riposare come in dimora sicura".

2-1-48.

[Saltiamo circa 7 pagine e mezzo del quaderno autografo, che portano la prima delle Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani.]

Mentre la divina Voce parla io penso: "Diranno che queste cose furono già dette". E la Voce divina: «È vero. E i dotti, che pur essendo anche eccessivamente convinti di esser dotti frugano fra le gemme senza numero, che Dio ti ha donate, per ornarsene, annoteranno una volta di più queste parole, le confronteranno, le sminuzzeranno come medici che indagano i segreti della natura e della vita e morte degli uomini. Ma tu no. Tu non ricordi e non cataloghi. Per te è sempre nuovo. E bello. Tu sei il fanciullo semplice e pieno di fede e amore. E Io parlo per te. Per te sola. Quale migliore, pacifica compagnia, per il tuo avviarti al Regno della Vita e varcarne la soglia, delle mie lezioni tratte dalle epistole di colui che predicò Cristo anche dopo la morte col triplice sgorgo delle 3 Fontane, là dove ora si è aperta una sorgente di miracolo per la misericordia di Maria 1, Chiave alla apertura di ogni di
373

vina Misericordia?»

1 Allusione al martirio di S. Paolo, che fu decapitato a Roma nell'anno 67 e la cui testa, rimbalzando tre volte, fece scaturire tre fonti d'acqua. Nella stessa località, detta appunto delle "Tre Fontane", nel 1947 apparve Maria Ss., come la scrittrice riferisce ampiamente il 31 dicembre 1947, pag. 246.

[Saltiamo 11 pagine del quaderno autografo, che in data 4 gennaio 1948 portano la seconda delle Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani.]

6-1-48.

[Saltiamo 8 pagine del quaderno autografo, che portano la terza delle Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani.]

Prima di essere lasciata dalla Ss. Voce dico: "O Divinissimo, ora che Tu parli sovente, di nuovo, essi diranno che questo è male. Perché mi ha detto P. B. 1 che li ha fatti persuasi che ora Tu, o Divinissimo, parli molto saltuariamente". Mi risponde:

«Faccio come voglio. Ho mostrato che vengo quotidianamente o non vengo per decine di giorni, né tu colmi quei vuoti con parole tue. E questo è a loro lezione. Tutto ho fatto a persuaderli. Ma è come è detto: "Abbiamo sonato e non avete ballato, abbiamo intonato lamenti e non avete pianto" 2. Ma queste non sono pagine per loro. Ti ordino anzi di levarle di qui e fame fascicolo a parte 3 da darsi come e a chi ti ho detto. Quanto era necessario per avere l'approvazione dell'Opera di Gesù l'hanno avuto. Il resto è tesoro che per averlo bisogna meritarlo. E c'è chi lo ha meritato per aver fatto il nostro Volere verso te con perfezione di carità e senza aver nessuna pretesa per la sua opera verso di te. E vi è ancora un altro motivo di divina provvidenza che origina questo ordine.»

Così amata mi sento, così beata per il ritorno di Maria di Lourdes che ieri è venuta (dalle 17 in poi, e così... potentemente che ero fuori

374

dai sensi e Marta può testimoniare) che chiedo in merito al fatto di S. Paolino 4 e alle parole di Maria Ss. ieri sera: "Se avranno fede opererò prodigi di grazie", e il Divinissimo mi risponde: «Nel 4° dei Re cap. 7° v. 19 è detto da colui al cui braccio il re si appoggiava: "Anche se il Signore facesse delle cateratte nel cielo, potrebbe mai avvenire quel che tu dici?" 5. Io dico che molti sono che, anche se il Signore facesse delle cateratte di grazie nel cielo e di miracolo per rovesciarle sulla terra, molti sarebbero quelli che continuerebbero a dire: "Può esser questo? No". Il miracolo presuppone la fede. Dio dà il segno. Si manifesta. È una continua epifania per richiamare gli spiriti alla fede, speranza, carità, a Dio. Ma poi vi lascia liberi di credere o non credere. Però vi dico che il fiume di grazie pronto a scorrere, se gli uomini vi fanno diga con la loro incredulità, si volge altrove. Ecco perché la Beatissima mette la condizione "se avranno fede" per promettere di "operare prodigi di grazie". L'ora della grazia viene, sosta in attesa. Ma se l'uomo non la invita: "Resta con noi", passa e non torna.»

1 Padre Berti, menzionato per la prima volta a pag. 171 nota 2.

2 Matteo 11, 17; Luca 7, 32.

3 Questo spiega, forse, la particolare struttura del quaderno. Inoltre, le pagine qui riportate, da Prima di essere a passa e non torna, sono cassate, sul quaderno autografo, con tratti di matita rossa.

4 È la parrocchia della scrittrice, a Viareggio, dove alcuni ritennero di aver notato un segno straordinario nella statua dell'Immacolata.

5 2 Re (per la Volgata: 4 Re) 7, 19.

[Saltiamo le restanti 25 pagine e mezzo del quaderno autografo che, con date che vanno dal 7 al 14 gennaio 1948, portano cinque Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani.]

[Saltiamo le prime 83 pagine circa del quaderno autografo che, con date che vanno dal 16 gennaio al 14 febbraio 1948, portano nove Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani.]

20 - 2 - 1948 . Lo Sp. S. parla sul come regolarmi per l'Opera.

22 - 2. " " sulla transustanziazione delle specie.

23 - 2. "Vincono. Hanno vinto. E alzata b. r. ...". "Dove? Dove?". Nelle ore seguenti so di Praga 1...

24 - 2. Ancora sul mistero del Cristo...

26 - 2. II Ponteficale. "È vero?"...

1 Il governo comunista formatosi in Cecoslovacchia. La sigla b. r. potrebbe significare bandiera rossa. Nulla siamo in grado di dire sul Ponteficale menzionato due righe più sotto.

[Saltiamo poco meno di 44 pagine del quaderno autografo che portano, in data 26, 27 e 28 febbraio 1948, tre Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani, e poi, in data 12 aprile 1948, brani che appartengono alla grande Opera sul Vangelo, e precisamente la prima delle considerazioni sul Transito di Maria Ss. (che si ritroverà trascritta su altro quaderno), seguita dalla trascrizione di brani sul Transito e sull'Assunzione di Maria Ss., scritti nell'anno 1944 e già da noi riportati ne I quaderni del 1944.]

28 aprile 1948 (1° anniversario della fine dell'Opera), ore 9,50.

Fra ondate di profumi intensissimi, che da ieri sera e per tutta la notte sino ad ora si susseguono, dice Maria:

«Figlia mia, le stesse rose dell'Amore eterno furono, dall'Annunciazione all'Assunzione, rovetto di spine per me. Per questo, nel tuo rovetto di spine, sta' contenta pensando che sei come la Madre tua e la tua Regina. Soltanto dopo aver finito il tempo cogliamo dal rovetto, tramutato in roseto, rose eterne che danno soltanto ineffabile, inesprimibile, perenne gaudio.

Prega molto. Perché la mia Epifania possa splendere ovunque, attraendo spiriti innumeri alla Stella di Dio, e la mia Pentecoste si compia e si rinnovino i cuori degli uomini, dando pace alla Chiesa, 378

al mondo, salvezza agli uomini in questa e nell'altra vita, e gloria a Dio. Non ti stupire di nulla di quanto ti può accadere, nel maggio, di straordinario. Voglio compensarti, spiritualmente, di tanto. Ma cerca solitudine, perché il velo steso sui misteri dell'Amore non può essere alzato alla presenza di tutti, ma solo davanti alla presenza di quelli che l'Amore infinito permette che vedano, gustino, conoscano...

Sta' in attesa ardente nel tuo minimo cenacolo come io nel nostro. Ama e prega.»

1° maggio 1948.

Il mio Angelo Custode mi spiega la differenza che è fra separazione dell'anima dal corpo per la morte, e momentanea separazione dello spirito dal corpo ed anima per l'estasi o il rapimento. Mi dice che, mentre il distacco dell'anima dal corpo provoca morte, la contemplazione estatica, ossia la temporanea orazione dello spirito fuor dalle barriere dei sensi e della materia, non provoca morte. E questo perché l'anima non si stacca, ma con la sua parte migliore si immerge nei fuochi della contemplazione.

Per farmi capire meglio questa cosa, mi fa meditare che tutti gli uomini, finché sono in vita, hanno in sé l'anima (morta o viva che sia per peccato o per giustizia), ma solo i grandi amanti di Dio raggiungono la contemplazione vera. Questo sta a dimostrare che l'anima conservante l'esistenza sinché è unita al corpo - e in questa particolarità in tutti gli uomini uguale - ha in sé una parte eletta: l'anima dell'anima, dirò così, che col disamore a Dio e alla sua Legge, e anche con la tiepidezza e i peccati veniali, perde la grazia di poter contemplare e conoscere, quanto lo può creatura e a seconda della perfezione raggiunta, Dio e gli eterni veri.

Questa spiegazione angelica l'ho avuta perché, dicendo il S. Rosario, meditavo sul 4° mistero glorioso, e perciò sulle parole di Maria Ss. del 12 aprile e a quelle dello Spirito Santo del 2 febbraio.

[Saltiamo le restanti 6 pagine e mezzo circa del quaderno autografo, che in data 16 maggio 1948 portano la ventunesima Lezione sull'Epistola di Paolo ai Romani.]

379

(20 maggio 48 ?)

1 Continuano qui le lezioni sull'Epistola ai Romani. Le altre lezioni sono sui due quaderni dati al R. P. Corrado M. Berti, che ha ritenuto opportuno ritirarli benché l'ultimo non fosse ancora ultimato, così come è ben lontano dall'essere ultimato il commento dello Spirito Santo sull'Epistola ai Romani. Ma per tutto quello che devo di rispetto e riconoscenza, e di riconoscimento soprattutto, a Padre Corrado per come si è sempre comportato con carità e con pazienza e con ubbidienza verso me, povera creatura, e verso i desideri del Signore, ho aderito a consegnare tutto quanto avevo. A chi ha tanto fatto per l'Opera è giusto che tanto venga dato. Padre Migliorini ha anche lui fatto tanto... Basterebbe pensare a quanto ha dattilografato! Ma... Ogni cosa ha il suo "ma". E l'Opera ha questo "ma": ma se non ci fosse stato Padre Berti, era certo che per il comportamento di tutti, o almeno di tutti meno pochissimi - vere eccezioni nella massa dei P. S. di M. 2, che hanno sempre osteggiato, criticato, addolorato a dismisura, e solo da poco tempo hanno mutato sistema e pensiero verso l'Opera di Gesù e il povero strumento di Gesù - l'Opera avrebbe finito a non andare all'O. S. di M. Ma la dolcezza, la sincerità, l'onestà disarmano. Sì. Disarmano Dio e lo strumento di Dio che deve tenacemente difendere gli interessi e voleri di Dio, anche se ciò gli costa tanto, perché non è piacevole disputare, rimproverare e minacciare castighi.

Io non so quanto ancora resterò sulla terra, né se mi sarà dato di vedere l'Opera stampata. Ma ci tengo a dichiarare che se l'Opera andrà a dare luce e bene alle anime, e lustro all'O. S. di M., anime e S. di M. devono aver gratitudine per P. Berti e P. Migliorini che, in modo diverso, ma con unica costanza, hanno lavorato perché la Volontà divina si compisse e le anime avessero il dono di Dio. E mi piace, dopo i due primi, costanti lavoratori di Dio, ricordare pochi altri che cooperarono, con carità, a dare sollievo allo strumento e aiuto ai due principali artefici del trionfo della Volontà di Dio e della sua Parola: il R. P. Gargiani, P. Sostegno Benedetti e P. Tozzi e P. Maria

382

no De Santis.

1 Senza data, riteniamo che lo scritto sia del 20 maggio 1948, data della lezione che

immediatamente segue.

2 Sono i Padri Servi di Maria. All'Ordine dei Servi di Maria (questo è pure il significato della sigla che s'incontra più sotto) appartengono tutti i Religiosi menzionati nel presente brano.

[Saltiamo 110 pagine e poche righe del quaderno autografo che portano, con date che vanno dal 20 maggio al 12 giugno 1948, quattro, e parte di una quinta, delle Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani.]

(Parentesi. Interrotta a questo punto da una più forte debolezza, mi ero abbandonata sui guanciali e il divino Dettatore mi aveva lasciata riposare. Però, appena ripresa un poco, lo Spirito Santo mi dice un pensiero che io, in un momento di pigrizia conseguente al languore in cui sono, non mi sforzo a scrivere, dicendo: "Lo ricorderò". Erano le 12. Ora sono le quattordici. E lo cerco invano. Perduto! Ed era così profondo! Soffro nello spirito. Mi agito nella inutile ricerca di quel che, per mia colpa, ho perduto.

Per la prima volta sento lo Spirito Santo severo nella sua voce, che mi dice: "Ti sei fatta pigra da qualche tempo. Quando sei interrotta da motivo di carità, o da disturbo dell'altro, Noi soccorriamo. Ma quando perdi una perla per una tua pigrizia non soccorriamo. Sta' con la tua pena. E non cercare. Non troveresti quelle mie parole neppure se tu sfogliassi tutti i libri della terra. Questo tuo soffrire sia la tua punizione".

Ha ragione. Ma ero così stanca! Tanto debole che la penna mi cadeva dalle dita e cascavo da tutte le parti. Non riuscivo a tenere aperti gli occhi, né Dio mi trasmetteva la sua forza per servirlo, come fa quando vuole. Eppure... avrei dovuto scrivere, come e dove potevo, salvo poi ricopiare. Ora è fatta e non c'è rimedio. Se qui resta una lacuna è colpa mia. È vero. Sto ormai così male che mi sono fatta pigra. Sino ad oggi Dio ha compatito. Oggi punisce. Pazienza. Cosa meritata, e giusto castigo.)

continuando il dettato del 12 giugno, oggi 14 giugno.

[Saltiamo le restanti 12 pagine e mezzo circa del quaderno autografo, che in data 14 giugno portano la seconda parte della Lezione interrotta il 12 giugno 1948.

Saltiamo poi per intero il successivo

Quaderno N. 112,

sul quale la scrittrice ha trascritto fedelmente, con le stesse date, ma a volte integrando il testo, tutte le Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani contenute nel Quaderno N. 111.]

383

Marzo 1949

Il parallelo tra le due Passioni.

Dice Gesù:

«Io e te. Io in te. Tu in Me. Il Cristo e il piccolo cristo. La grande Vittima e la piccola vittima. Il grande Calunniato, Tradito, Vilipeso, Condannato, senza avere diritto di farlo, e la piccola calunniata, tradita, vilipesa, condannata, senza avere diritto di farlo.

I personaggi: gli stessi, per azioni, sebbene diversi per personalità. Il giudizio di Dio severo per quelli di allora e quelli di ora, su tutti i protagonisti del dramma ingiusto o santissimo, a seconda che lo si guardi dal lato degli uomini o dei cristi.

Vieni, ché lo riviviamo insieme. E vedrai che tu sei lo specchio fedele del tuo Gesù.

Quando è incominciata la Passione? Quando il processo? Forse nella notte fra il giovedì e il venerdì? Forse davanti a Caifa nell'aula del Sinedrio? No. Molto avanti. Da quando venni alla luce. Intorno a Me, sempre contrasto di amore perfetto da parte di pochi e di odio perfetto da parte di molti. Intorno a Me, sempre perfetta comprensione di pochissimi e incomprensione perfetta di moltissimi. Anche a te così. Da quando nascesti. E ne soffristi come Io ne soffrii, benché, molto più fortunato di te, ebbi per madre quella Madre. E quella Madre consolava da ogni dolore. Il suo amore, secondo in potenza e perfezione a quello del Padre mio divino, mi ripagava da ogni odio. Mi perseguitarono gli uomini dall'infanzia. Tu pure conoscesti le ingiuste gelosie, le invidie stolte che degenerano in odio verso il perseguitato, in paura dello stesso per l'oscuro pericolo che sovrasta e preme, quando, ancor piccoletto, l'uomo non sa capacitarsi del vero valore delle cose a lui favorevoli o a lui avverse, e lo stormir d'una fronda, l'oscurità, il grido corrucciato di un uomo preso dall'ira, le incognite di una fuga, assumono aspetto di grande pericolo.

Io ebbi l'esilio, ma mai era esilio perché quella Madre era meco. Tu avesti un esilio più duro, pur non essendo costretta a dimora in

532

terra straniera, perché ti fu straniero il cuore di quella che così poco servì la carità.

Io ebbi fame. Anche tu.

Io ebbi freddo. Anche tu.

Io ebbi perdite di amicizie sin dall'infanzia. Anche tu.

Poi ebbi il lavoro precoce, superiore talora alle mie piccole forze, perché si era poveri. Anche tu avesti il lavoro precoce, superiore talora alle tue piccole forze, perché la tua casa era povera d'affetti. Non bastava al tuo gran cuore l'amor di tuo padre, l'unico, vero, grande amore che avesti dagli uomini. Servì, questa tua fame d'amore, mai saziata, a farti venire a Me in modo non comune nelle creature. Buono, quindi, il frutto del poco amore che ti dettero; ma doloroso tanto il dover gustare questa mancanza d'amore.

Non serbi rancore, in verità, per i molti che, nella parentela, o nella scuola, o nella società, non ti amarono; come Io non serbai rancore ai parenti che non mi amarono mai come avrebbero dovuto e il cui disamore, la cui incomprensione, anzi, si accrebbero più Io divenivo, da adolescente, uomo, e da uomo, il Maestro; come non serbai rancore ai nazareni concittadini, così ostili al Maestro come pochi cittadini d'altre città lo furono.

Ho pianto la morte di un padre putativo amabilissimo e giusto. Tu pure piangesti la morte di un padre amabilissimo e giusto, avvenuta quando più ti sarebbe stato necessario e dolce averlo vicino. Anche per Me sarebbe stato dolce saperlo presso la Madre, valido difensore contro le accuse di parenti e nazareni quando il falegname Gesù fosse divenuto il rabbi Gesù. E dolce averlo presso durante la missione, nei momenti più duri di essa. E dolce averlo a sostenermi col suo amore durante le amarissime giornate del subire tradimento e del patire.

L'amore fedele di Giuseppe mi avrebbe ben consolato del tradire di Giuda! E la presenza di Giuseppe presso la Madre, sul Calvario, mi avrebbe dato una pace nel morire. Anche tu, se ora avessi qui il padre tuo, dal nome uguale a quello del Giusto, e dalla giustizia e carità così vive e paterne, soffriresti meno dell'amezza che ti dà il tradire di molti e dell'essere sola, indifesa in tanta guerra, come Maria...

Ma queste sono le premesse remote alla vera nostra Passione, al vero nostro processo ingiusto. Andiamo più oltre, alle premesse vicine. Io a te abbiamo sempre amato la volontà di Dio più della nostra, e

533

sempre l'abbiamo voluta servire e compiere anteponeandola ad ogni interesse e volontà nostra, non è forse vero?

Ecco allora che Io lascio la casa di Nazaret, dove molta era la pace e relativa era l'incomprensione che vi penetrava, portata da parenti e concittadini; lascio l'ancor facile e dolce Volontà del Padre a mio riguardo - essere uomo, Io che ero Dio, e dell'uomo abbracciare le diverse condizioni della carne che ha fame, sete, sonno, che sente la fatica e il disagio delle intemperie e del calore solare ed estivo, e le condizioni del morale che soffre per i lutti, o gli asti, o del non poter dare maggior agio alla Soave che mi aveva dato al mondo; e come uomo essere sottomesso agli uomini dalla temporanea potestà, Io che ero il Signore, il Re, dall'eterna, infinita potestà - e abbraccio la più difficile Volontà del Padre mio, quella messa come tratto che unisce i due estremi del primo tempo della mia vita, la familiare, con l'ultimo tempo, quello della Passione vera e propria, e intraprendo la vita pubblica.

Anche tu. Io ti ho chiamata, Io la cui volontà è una con quella del Padre mio, alla seconda parte della tua vita, la parte del mio portavoce. Come Io non ignoravo quanto mi attendeva nella vita pubblica, così tu non t'ingannasti su quanto avresti trovato nel servirmi in modo straordinario. Più uniti a Dio, sì, perché il Padre tanto più a Lui ci stringe quanto più compiamo la sua Volontà, e a Sé ci unisce se compiamo la Volontà dolorosa che Egli ci chiede per il bene di chi non sa amare Dio e prossimo e che, già non grato nella gioia a Dio, diviene suo nemico se il dolore lo preme. Più uniti, sì, ma anche, oh! quanto! quanto più tormentati dagli uomini per essere i portatori della Parola di Dio!

Eccoci ambedue sulla strada, ad evangelizzare, a portare la Buona Novella, a raccogliere critiche, calunnie, contumelie, biasimi, accuse, a conoscere volti che sono scenari dipinti dietro i quali è nascosto un cuore di serpe, a misurare quanto è labile l'amicizia, la gratitudine, la fedeltà umana, quanto è mutevole il cuor dell'uomo e come un luccichio d'oro lo travii sino a farlo nemico dell'Amico, e come ami più il bagliore freddo e smorto di un pugno di monete, che seco non può portare sicuramente durante la vita e che inevitabilmente lascia quando viene la morte, al vivo splendore dell'amore caldo e intelligente dell'Amico vero delle anime.

Vieni, vieni, vieni, Maria, mia Maria. Metti la tua piccola mano stanca nella mia forte, salda, e vieni con Me senza paura. Così! Come Io fossi più tuo padre che tuo Sposo e Dio, o un tuo fratello buono che capisce perché già tutto ha conosciuto di quello che è il dolo

534

re dei messi di Dio, e ti ama perché tu lo ami senza accusarlo di essere cagione del tuo soffrire. Il giusto non confonde mai le cause del suo soffrire. Perdona sempre, a tutti, ma conosce il volto e il cuore dei suoi carnefici. E soprattutto conosce il volto e l'amore di Dio, e sa che se Egli permette che gli uomini servano Satana per torturare i loro simili, è per fare risplendere la vera grandezza dei suoi veri figli. Risplendere e premiare.

Andiamo dunque, ilari, la mano nella mano. Sono venuto a prenderti per trascorrere insieme per paesi e città della Palestina. È bella la Terra del tuo Gesù a primavera, e a te piace tanto. Bella! Bella anche se fra la sua opulenta natura, presso le chiare acque e in cima alle boschive alture, ovunque, sono celati aspidi e sciacalli. Non sfuggiamoli. Anzi andiamo loro incontro. Per riconoscere i tuoi torturatori nei miei nemici.

Queste sono pagine per te sola. Soltanto alla Buona che tu sai, una delle Marie del tuo Calvario, le puoi dare, a confortarla della non potuta mantenere promessa. Devo pur castigare, qualche volta, chi mi irride! Ma voglia accettare dallo Sposo questa riparazione, acciò comprenda che l'ho cara, né è per mia mutata volontà che non mantengo la promessa. Anche questo le sarà dolce. Ma dille che non ne faccia parola ad alcuno. Ad alcuno, dico. Neppure ai più cari...

"Un giorno Gesù, presi in disparte Pietro, Giacomo a Giovanni, sali sul monte e si trasfigurò...".
Ecco, Io prendo in disparte il mio piccolo Giovanni e la sorella sua, che sarà Giacomo in questo caso, e a loro sole mostrerò come tu sia in Me ed Io in te sino ad essere tu un piccolo Me.
Andiamo dunque. Ecco il luogo della Tentazione, l'incontro col Nemico, principe e principio d'ogni altro nemico dei giusti; principio perché movente di ogni ingiusto atto umano. Gli altri nemici del servo di Dio non sono che fantocci mossi da lui, strumenti suoi, talora inconsciamente suoi strumenti, e inorridirebbero e reagirebbero offesi se alcuno dicesse loro che tali sono, perché essi... oh! essi credono di essere nel giusto, di essere indipendenti da ogni pressione esterna, e sono convinti di servire Iddio con l'opprimere il servo di Dio che, nella loro autodefinizione di "santi", giudicano peccatore.
E che di diverso era in quelli che per tre anni ingiustamente mi criticarono accusandomi di peccato per ogni mia azione di Verbo incarnato e che, in men di una notte, mi condannarono reo di morte?
535

Essi pure si dicevano "i giusti" in Israele, gli unici giusti, i depositari della Legge e della Sapienza, i difensori di Dio che, in verità, tanto poco difendevano ed amavano sino a giungere ad uccidergli il Figlio.

Essi pure si credevano indipendenti da pressioni esterne, liberi perciò nel loro giudicare, mentre, in verità, era scatenata in loro da Satana, loro movente, la triplice concupiscenza, e libidine di gloria, di potere, di ricchezza, li pungeva e premeva sino a farne dei deicidi.

Essi pure dicevano di agire per dare onore e servizio a Jeová levando di mezzo il sacrilego nazareno.

Ma come onoravano e servivano il Dio dei loro padri - Colui che con diretta istruzione aveva istruito i Progenitori sul futuro Messia, Colui che aveva posto le profezie sulle labbra dei Profeti del loro Popolo, Colui che splendeva in Me, Uno con Lui nella divina Natura, in ogni mia azione di Uomo perfettamente santo che nessuno poté mai trovare in peccato - se mi perseguitavano sino a darmi la morte di croce?

Ma essi erano gli uomini nemici mossi dal Nemico principe, da colui che mi attese presso il masso desertico per tentarmi e distruggere, così, Chi avrebbe vinto e distrutto il suo lavoro di omicida del figlio adottivo di Dio. E il Nemico di Dio - sempre di Dio, anche se tenta gli uomini, perché, in verità, a chi muove guerra muovendo guerra all'uomo? a Dio muove guerra, perché, se vince l'uomo che assale, strappa un figlio al Padre dei Cieli - e il Nemico di Dio, dicevo, mi tentò.

Astutamente. Oh! egli sa come vinse la prima volta, e sa che un solo uomo, fra tutti i nati di donna, uno solo, dico, non avrebbe fremuto in alcun modo davanti al carnale frutto porto e magnificato dal lussurioso Demone. Perché molti eroi della purezza ebbe la Terra - i vergini, i casti, che sono le bianche schiere dei Cieli - ma sotto il candore della loro stola stanno, come accesi rubini, le lotte sostenute coi fomenti della carne per essere fedeli alla candida virtù che li fe' angeli in veste d'uomo.

Io non ho conosciuto quel fremito. Come potevo conoscerlo se immacolato Figlio dell'Immacolata e di Dio? E se non apersi la mente alle parole di Satana?

E cercando questi, fra i nati di donna - il Messia - con quel mezzo saggii gli uomini, instancabile, e quando trovo chi restò senza fremiti e senza curiosità alla sua carnale seduzione, fu certo di aver trovato il cercato Messia, il suo Vincitore futuro se egli non fosse riuscito a vincerlo. E allora tentò l'Uomo per far perire il Sal

536

vatore, Redentore, Vincitore, prima che Egli salvasse, redimesse, vincesses il peccato e la morte. Ma in luogo di vincere fu vinto.

Maria, ricordi le tue tentazioni? Non seguì lo stesso sistema per tentare di fare perire te, per farti odiosa al mio sguardo, onde Io non ti chiamassi a ricevere la mia Parola per gli uomini, indi poi - seconda parte della tentazione - già mio portavoce, a tentare di farti peccare in superbia, disubbidienza, menzogna, perché perisse non solo la tua anima ma la mia opera?

Tu pensi: "Ma la tua opera è perita benché io ti sia stata fedele nell'ubbidienza, umile nonostante

l'onore che mi desti, sincera sino allo scrupolo nel dire solo e sempre la verità dell'udito e visto". No. L'opera non è perita benché gli uomini abbiano servito perfettamente le mire di Satana per farla perire. Io te lo dico: non è perita. Non può perire. Io e mia Madre vegliamo su essa. Periranno coloro che male tutelarono e male giudicarono, ma l'opera non perisce. Gli uomini possono prevalere coi loro sentimenti impuri, ma non distruggere l'opera di Dio. Il castigo andrà a chi ha peccato e pecca. Ma l'opera non pecca e tu non hai peccato. Quindi non perirà.

Credi di aver finito di essere tentata? Non te lo credere. E per questo ti ho chiamata oggi in quel modo (il 30 marzo ore 15,30) dicendoti di dare a Me le tue mani, per trasfonderti la mia Forza 1. Perché Io sapevo e so ciò che si scatena ora di odio contro te, ora che per essere fedele alle quattro virtù cardinali, oltre che alle tre teologali, hai deluso gli uomini e vinto una nuova tentazione.

Dovrebbero ringraziarti perché tu impedisca loro di peccare e di incorrere in castighi. Ma quando mai quell'Ordine ti amò di amore giusto? Quando con giustizia? Quale membro ti fu santamente tutore? Interesse, boria, diffidenza, calunnia, menzogna, ecco quanto si agita nei diversi cuori sotto la veste nera che li copre. Ma Colui che smascherò scribi e farisei, Colui che è stanco - sono due anni che ho nausea delle loro azioni - li scopre, te li mostra. Eccoli gli uomini, gli uomini che ti hanno già danneggiata tanto, che hanno rovinato l'opera, che ti hanno dato tanto dolore, eccoli col loro vero volto di astiosi perché delusi nei loro disegni.

Ricorda! Ricorda! Era il marzo 1947, e ti dissi: "Colui, il sacerdote, che mette la mano nel tuo piatto e mangia del pane che Io ti ho dato - la mia Parola - alza contro te il suo calcagno e stabilisce in cuor suo una cosa iniqua dicendo: 'Dopo questa non si rialzerà' ". Lo vedi? Non importa. Te lo dissi e lo ripeto: in verità l'essere porta

537

voce è l'accidente, ma l'esser fedele nella giustizia è la cosa che dura eterna. Quindi di questo solo ti devi preoccupare.

Andiamo avanti. Riconosciamo altri nemici miei.

1 Pag. 352.

Ecco, sulle sponde del mio mare di Galilea, coloro che si preoccupano dei morti per lasciare la Vita. Sono quelli tutti presi dalle sollecitudini terrene, i quali perdono di vista il fine giusto, che darà premio eterno, per seguire un fine che finisce qui, sulla Terra. Seppellire i morti, e specie se questi sono i genitori, è opera buona; ma più buona opera è seguire Iddio che dà vita all'anima.

Anche pubblicare l'opera è cosa buona, perché le anime troveranno vita in essa; ma ubbidire a Dio, alla giustizia, essere umili, prudenti, rispettosi verso il Corpo Mistico, è cosa più buona, perché dà premio di vita eterna. Premio puro da ogni fomite umano.

In verità, se la fretta attuale di stampare venisse da un unico movente - lo zelo per dar cibo alle anime - sarebbe ancora assolta in parte, dalla divina e infinita Misericordia, la loro disubbidienza. Ma molte impurità umanissime sono in questa fretta attuale, molte! Ed Io, giusto oltre che misericorde, non posso in verità assolverli, tanto più che essi, che dovrebbero esser lume alla tua anima, sale, sostegno, esempio, alla tua e a quella dei tuoi testimoni, divengono sorgenti di fumo, peso, sapore che travia il gusto sano, male esempio: scandalo in una sola parola. È noto come Io ho giudicato coloro che scandalizzano i "piccoli".

Eppure, ecco che anche tu trovi coloro che si occupano di cose morte, e vorrebbero che tu te ne occupassi, e che, meno eroici di quello del lago, non sanno seguire i passi miei che tracciano il giusto cammino, ma si attardano con impuro affetto a carezzare cose morte. Non è in tal modo che si ottiene dal Cielo il miracolo della risurrezione delle stesse. Maria di Magdala la grande peccatrice e la grande convertita, l'umile madre del morto di Naim, Giairo il sinagogo, credettero ciecamente alle mie parole, non vollero fare da loro, ma mi lasciarono fare, mi seguirono con fiducia negli ordini che davo, e ottennero la risurrezione dei loro morti. Sono forse costoro, che ti vogliono far compiere azioni che Io ti consiglio di non compiere, più sapienti di Dio? Più potenti di Me?

Passiamo oltre senza curarci del mormorio che la mia risposta al figlio del padre morto suscita fra i

presenti all'episodio. Mormorio di voce umana. Trascurabile quindi.

Eccoci nella mia città di Nazaret. Anche in essa sono Maestro e autore di miracoli. Ma essa non mi ama e "a cagione della incredulità dei nazareni il Cristo non fece in Nazaret molti miracoli". Essa
538

non mi ama, e quando Io dico ad essa la verità per amore verso la mia città che vorrei santa - la verità detta a chi pecca per trarlo dal suo errore è sempre carità e della più eletta - essa prende pietre per lapidarmi e, trascinatomi in cima al monte, cercarono di farmi perire.

Anche tu, in quella che dovrebbe essere la tua città (l'Ordine dei Servi di Maria) non sei amata, e per questa loro incredulità non puoi dare l'altro miracolo delle spiegazioni delle Epistole Paoline, che solo Io posso rendere chiare, in piena verità e rispondenza col pensiero di Paolo. E perché dici la verità ti lapidano e vorrebbero precipitarti. Le pietre, sì, ti feriscono, ma farti decadere non riescono, perché tu passi con Me in mezzo a loro. E se non muteranno, non solo passerai con Me, ma con Me te ne andrai lungi da loro. Mancano soltanto ancora poche gocce del loro mal liquido a far piena la misura del calice della loro incredulità, del loro disamore, e della mia sopportazione. Colmo che sia, Io ti trarrò meco lungi da loro, per darti almeno un trapasso pacifico fra le braccia dell'Amore, senza che gli uomini ti turbino l'estrema ora con le loro grida e azioni non buone.

Andiamo oltre ancora. Incontro ai falsi amici.

Chi sono? Sono gli Scribi, i Farisei, i Sadducei, gli Erodiani, che mi invitano ai loro banchetti per poi criticare Me ed i miei discepoli perché questi non hanno compiuto purificazioni esteriori; o mormorano perché Io perdono la peccatrice che li ha superati col darmi quei conforti, in uso fra gli Ebrei, che essi non mi avevano dato; o mi interrogano su questioni legali o spirituali, mostrandosi desiderosi di apprendere ma, in verità, covando in cuor loro la speranza di potermi cogliere in fallo; né valsero le mie risposte di incarnata Sapienza e di vero Figlio della Torà a farli persuasi che Io ero il Messia profetizzato. Ma anzi servirono a creare i capi d'accusa per Me, nella notte fra il Giovedì ed il Venerdì.

Eccoli! Quelli che mi chiedono perché i miei discepoli non si lavarono prima di assidersi a mensa, dimentichi che un di loro, Simone il fariseo, non mi aveva, volutamente, dato di che lavarmi e profumarmi, secondo gli usi di Palestina, quando mi aveva voluto suo ospite, ma anzi aveva mormorato in cuor suo sull'azione riparatrice della pentita; riparatrice, dico, delle colpe di lei, ma anche della colpa di lui: Simon fariseo.

Eccoli! Quelli che mi interrogano sul divorzio, quelli che mi tentano sul tributo a Cesare per avere un capo d'accusa da portare contro Me a Pilato... Oh! gli astuti accusatori che mi vogliono mor
539

to, ma non vorrebbero che illegale fosse il martirio!

Eccoli! Quelli che mi trascinano ai piedi l'adultera con duplice scopo...

Quelli che si scandalizzano quando Io ripulisco la Casa del Padre mio divenuta luogo di baratto, usura e mercato.

Quelli che fingono di fraintendere la seconda vita della carne dopo il Giudizio finale, la risurrezione, per vedere se dico eresia.

Quelli che mi fan chiedere capziosamente quale sia il più grande dei precetti.

Quelli che dicono che per credere in Me hanno bisogno di un segno. Hanno forse creduto dopo che lo ebbero? No. Come non credono a te, come non ti hanno creduto e non ti crederanno mai veramente, anche se dicono di credere che tu sia il mio portavoce e che le lezioni dell'opera vengono dalla Sapienza, e lo dicono per ingannarti sui loro veri disegni; o credono e crederanno e crederanno instabilmente, e solo quando la forza di certe testimonianze li piegheranno a terra come superbi alberi che un uragano piega, pronti a rialzarsi e a negare quella loro transitoria fede non appena il potere di Dio non li preme più e il suo splendore non fiammeggia paurosamente loro dinanzi.

Amici? No. Gli amici non tormentano con domande capziose per vedere se riescono a far cadere in errore, posto che errore non v'è nello scritto.

Gli amici non rimproverano di colpe non vere mentre sanno che essi andrebbero rimproverati di loro azioni non buone, che hanno fatte e fanno, sapendo di farle.

Gli amici non mettono in condizione di criticare le azioni delle Autorità e ribellarsi ad esse, alterando la verità sulle azioni delle Autorità per poi denunciare alle stesse le ribellioni o le critiche aizzate e suscitate dalle loro tendenziose parole.

Gli amici non si ribellano quando un giusto zelo spazza come lordura e mercimonio indegno quanto occupa la loro anima profanata da sensualità della mente.

Gli amici non fingono di fraintendere le chiare spiegazioni per muovere obiezioni sperando di farti cadere in eresia.

Gli amici non fanno tradimento di azioni illecite per poi dire che l'amico è complice loro.

Gli amici non dipingono l'amico come folle o indemoniato, mentitore o subdolo.

Tutte queste cose gli amici veri non le fanno. Sono dunque costoro, i tuoi falsi amici, amici? No.

Tentatori sono. Calunniatori sono.

540

Negatori sono. Astuti sono. Ladri e bugiardi sono. Attentatori della tua vita che consumano con le loro azioni, e dell'opera che danneggiano con le loro azioni, quindi omicidi e distruttori impuniti...

No. Non impuniti. Potevano esserlo sinché la mia pazienza durava... non dopo che essa è esaurita. Senza carità sono, quindi senza Dio. Attenti, come e più degli antichi strategoi del Tempio, ma non per reverenziale amore alla Santità del Signore, vero Capo del Tempio, ma per cercare un motivo con cui convincere di peccato i semplici. Sempre pronti ad asserire il non vero, ad alterare le cose, ad aggiungere o a levare, covando in cuor loro un disegno impuro.

Io li chiamo "concupiscenti". E tali sono in due dei tre rami del maledetto albero nato nell'uomo dal seme del vietato pomo. Lo sono nella concupiscenza degli occhi, perché curiosità malsana ed avarizia li mossero ad occuparsi di te, e la concupiscenza degli occhi è curiosità ed avarizia. E lo sono nella concupiscenza della mente, od orgoglio della vita, per renderti più chiara questa faccia della concupiscenza umana. Esso è dato dall'egoismo che l'amor proprio sfrenato ha suscitato in loro al punto di credersi simili a Dio, anzi al punto da poter imporre a Dio di fare ciò che essi vogliono, così come con ogni loro potere cercano premere e piegare il prossimo loro per farne il loro schiavo che li serve e teme non osando reagire alla loro mal larvata violenza. Dal maledetto ramo della concupiscenza mentale pendono gli attossicati frutti della vanagloria che, disordinatamente stimandosi, esige lodi e ringraziamenti da ognuno, al quale i vanagloriosi si impongono con un ipocrito aspetto di santi, steso a coprire la verità oscura della loro anima concupiscente. L'orgoglio della vita spegne in loro la Vita che è gloria vera e senza fine, pospone Dio all'io, fa dell'uomo, che dovrebbe essere servo di Dio, un ribelle alla legge divina e un servo alla legge del peccato.

Io li abborro più degli aperti nemici che hanno l'ardire di mostrare ciò che sono, sapendo che per questo vengono giudicati severamente dai buoni. Non amo le serpi che si avvolgono fra rami fioriti per nascondere il loro vero aspetto e mordere senza che l'assalito abbia tempo di difendersi. Odio l'ipocrisia più ancora dell'omicida violenza. Perché la prima uccide non solo una carne e una vita umana sfidando il rigore delle leggi, ma uccide, o tenta di farlo, il buon nome, la stima, la fama di un giusto, e per sempre talora sulla Terra; assassina impunita che non versa sangue, ma in verità è più carnefice di un carnefice, assassina che solo Dio colpirà delle sue punizioni. Ma quanto male, prima di essere punita da Dio, essa compie!

541

Quanto bene distrugge! Quanto dolore crea!

Guardati intorno. Li vedi i tuoi falsi amici. E li conosci ormai senza possibile dubbio. Sii ferma, come Io lo fui, nel resistere senza applicare il taglione 2, ma anche senza scendere a patteggiare con essi, per avere pace terrena. Sarebbe duplice errore. Perché la tua condescendenza ribadirebbe nei loro animi le loro malvagie conclusioni a tuo carico. E perché, non avendoli ugualmente amici sulla Terra, perderesti l'amicizia eterna dell'eterno Amico tuo: il tuo Gesù. Io te lo dico: sii ferma, non

vendicarti, anzi perdona senza cedere, per quanto è grosso un capello del tuo capo, ai loro disegni. E perdona. Tu perdona. Iddio farà poi la sua parte.

E procediamo per altre regioni, e incontro ad una altra classe di nemici nascosti. Quelli che Io chiamerò "gli amici instabili". Quelli che sono sedotti dal miracolo, dal fiammeggiare della verità e potenza, da un sogno di speranza, e da speranze di trionfo. Quelli che seguono sinché non c'è pericolo a seguire, pronti domani ad andarsene se pensano che il seguire non dà utile, anzi che può dare dei fastidi.

Il primo chi è, non in ordine di tempo, ma di gravità nel suo peccato? È Pietro. Il primo degli Apostoli, la Pietra su cui fondavo la mia Chiesa. Così pronto nel venire a Me, così audace nel difendermi, nel professare la verità su Me! E poi? E poi eccolo, vile, menzognero, traditore, nello spirito, del suo Gesù. "Io non conosco quest'Uomo. Non sono un suo discepolo".

In verità, in verità ti dico che in quel momento Pietro fu più vile di Giuda. Perché Giuda ebbe l'audacia del suo delitto e, pur sapendo di disvelarsi in tutto il suo orrore e di marchiarsi per sempre dello sprezzo del mondo sinché il mondo sarà, sfidò tutto e venne, alla presenza di un popolo, di cui ignorava le reazioni, ad indicarmi ai carnefici. Si professò mio discepolo con quell'atto, non negò di esserlo, fu e volle essere noto come il "traditore" e il "deicida".

Pietro, invece, non ebbe il coraggio di dire: "Sono suo discepolo, lo conosco". Avrebbe dovuto aggiungere: "E professo che Egli è il Giusto come si conviene al Figlio vero di Dio vero". Non avrebbe fatto che rendere onore alla verità, a quella verità nella quale aveva sempre creduto sinché era non pericoloso il crederle, a quella verità che era gloria anche per lui, perché è onore seguire e amare i giusti, e sommo onore essere discepoli di Dio. Ma egli rinnega...

Ora il suo Maestro viene trascinato davanti al Sinedrio come mal

542

fattore, sacrilego, demonio; e andare contro al Sinedrio è pericoloso, e andare contro una

2 Esodo 21, 23-25; Levitico 24, 17-20; Deuteronomio 19, 21; Matteo 5, 38.

plebe che si rivolta contro al fino ad ieri acclamato è pure pericoloso. Ci vuole eroismo a difendere uno caduto in disgrazia. E l'eroismo viene da vita interiore fortemente nutrita di carità, ossia sostenuta dall'unione con Dio, e da fede amorosa e certa nell'Amico.

Pietro non è ancora confermato nella carità e nella grazia. Pietro è ancora "l'uomo", e dell'uomo ha l'egoismo e la viltà, la fede instabile, l'amicizia labile. Pensa a difendersi da possibili pericoli, e non a difendere, almeno con la parola, l'Amico. Lascia che di Lui parlino solo i nemici ed i comperati testimoni. Contro le loro menzogne non alza la sua parola franca e giusta. E così anche Pietro, che solo poche ore prima aveva intinto il suo pane nel mio piatto, s'era nutrito di Me, e m'aveva professato d'esser pronto a dar per mio amore la vita, alza contro Me il calcagno col rinnegarmi dicendo: "Non lo conosco".

Perché Pietro ha fatto quel peccato, lui, il già designato Pontefice della Chiesa che già era all'alba della sua fondazione? Perché era "l'uomo carnale" che la prova e il pentimento non avevano ancora potuto convertire ad "uomo interiore". Perché Dio permise quel peccato nel primo Pontefice della Chiesa di Cristo? Perché, "ravveduto che fosse, confermasse i suoi fratelli", ossia, ricordando la sua debolezza, la sua, di lui che per tre anni s'era nutrito della mia carità e sapienza, sapesse giudicare con giustizia vera, senza intransigenze di antico israelita e senza debolezze di imperfetto sacerdote, le colpe dei suoi agnelli, sempre meno colpevoli di lui sol per non essersi direttamente nutriti della mia Parola. E anche perché, ad esempio di lui che peccò e fu perdonato e poscia, umiliato e ravveduto, fatto "uomo interiore e sacerdote santo", vero Padre e Pastore dei figli di Dio e degli agnelli del mio Gregge, ogni Pontefice sia, come il Pietro primo, giudice e padre, senza intransigenze e senza debolezze, Pastore buono, altro Me, perché il mio Gregge non perisca e non sia calpestata la mia Dottrina.

Altri amici instabili: i discepoli che abbandonano il Maestro dopo il discorso del Pane del Cielo. Perché questi hanno abbandonato? Perché Gesù li richiama a seguire il Cristo non secondo gli

stimoli della carne, ma per gli impulsi dello spirito, ossia con rigenerazione dell'uomo vecchio, rinato figlio di Dio per aver creduto in Me e accolto Me.

Non avevo forse detto alla Samaritana: "L'ora viene in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità"? E a Nicodemo

543

non avevo detto: "Chi non rinascerà nello spirito non avrà il Regno del Cielo"? E la donna dalla vita impura, scismatica per religione, accolse la mia parola e da allora adorò Iddio in spirito e verità. E il grande Nicodemo, luce del Sinedrio, accolse il mio invito e rinacque, tanto da essere apertamente mio amico allorquando un Pietro mi rinnegava. Perché non avrei dunque dovuto richiamare i discepoli che mi seguivano per troppe cose che erano vanità e non spirito e verità?

Ma in loro era la superbia di essere "i discepoli" e, presumendo di essere per questo già fondati nel Regno, ecco che si rivoltano al Maestro e vogliono fare da maestri a Lui, in un contraddittorio dal quale appare la loro non certa fede in Me, la loro imperfetta formazione e, ciò che più è grave, la loro volontà di non essere perfezionati da Me. È l'antico peccato che risorge. Sempre quello. Lo Spirito del Male fischia ai loro orecchi la sua canzone, ed essi la accolgono, si sentono dèi, giudicano di saper fare a meno di maestri, e se ne vanno. E se ne vanno! Dove? Là dove vanno tutti coloro che superbia trascina, che legge di carne fa ebbri: lungi dalla via e vicinanza di Dio.

Molto meno grave nella sua instabilità è il giovane ricco che, benché attratto dal Maestro, è ugualmente attratto dalle ricchezze e, preso fra le due correnti opposte, preferisce abbandonarsi alla più comoda: godere delle ricchezze.

Altro esempio, ma più grave perché l'instabile è qui uno che ottenne da Me grande miracolo e che mi aveva avvicinato più volte, è quello di Cusa. Anche egli è per Me sinché gli dura il ricordo delle sue ansie per la moglie malata e sinché l'essermi vero amico non poteva mettere in pericolo il suo posto a Corte. Ma quando Erode non mi temé più, perché ero, ai suoi occhi umani, il vinto, il lebbroso, il folle, il maledetto, il rinnegato dal Tempio e dalla Nazione, e anzi, non temendomi più e sentendosi offeso del mio silenzio, mi odiò fortemente, ecco che Cusa, che già s'era prestato al tranello dei miei nemici attirandomi nella sua casa per il convito in cui subdolamente mi si offerse il regno - l'umanissimo e spregevole regno - mi si schiera contro sino a punire la moglie d'essermi fedele, né lo converte la mia resurrezione e nessun altro miracolo. L'uomo accecato dai falsi valori, che abbandona le cose sicure ed eterne, per il precario favore di un re e la fuggevole potenza di una carica a Corte!

Quanti di questi seguaci di ciò che dà onore effimero, di ciò che è catena anche al libero volere e giudicare dell'anima e della mente,

544

quanti servi, anzi schiavi del loro orgoglio, non ho Io fra i miei stessi ministri!

Questi i miei amici instabili. Riconosci in essi le figure dei tuoi?

Eccoli quelli che, dopo essersi sentiti aumentati in prestigio perché tuoi amici, sono pronti a dire: "Io di questa creatura non mi curo. Non la conosco e non la voglio conoscere".

Eccoli quelli che ti hanno mostrato amore sinché hanno sperato che la tua luce li innimbasse di gloria e la tua fatica fruttasse loro utile, ma il cui vero sentimento è apparso quando è apparsa velata la tua luce da un giudizio provocato più da essi e dalle loro azioni, sempre opposte ai miei consigli, che non da alcun altro motivo, e che ora non ti mostrano amore, in verità no, che non ti mostrano amore.

Eccoli quelli che a pronunciarsi hanno atteso... per non avere il caritativo coraggio di sostenere te, sinché è incerto il tuo trionfo.

Eccoli quelli che, tra le ricchezze ingiuste e la vera ricchezza di servire Dio nel suo strumento, hanno preferito i comodi delle prime, scansare le noie...

Eccoli quelli che, richiamati al dovere di essere "spirituali" mentre carnali sono, preferiscono andarsene da soli, per il loro sentiero che non è più quello che Io ho indicato.

Eccoli quelli che, dopo aver tanto avuto da Me e da te, lasciano l'amicizia del Re dei re e della sua

fedele per piacere al loro intimo re, e dopo averti offerto un'aureola di paglia e di fiori, che oggi sono tali ma domani sono strame e poi nulla più sono, ti si schierano contro perché tu la rifiuti, preferendo ad essa la spinosa corona della perfezione e della gloria eterna, e ti cingono di una corona di scherni...

Oh! lasciali fare! E lasciali andare! È detto: "Guai ai soli" 3. Ma è meglio essere soli all'avere amici che tentano al male. È meglio essere coronata di scherni, che cadranno come foglie morte, anzi già cadono, quando Io vorrò fare risplendere la verità, al portare una falsa corona che può ingannare solo gli stolti e i carnali. Quest'ora oscura sarà quella che ti darà la luce perfetta qui e oltre. Io te lo dico.

Ed ora gli amici traditori. Giuda ne è l'esemplare perfetto. Ma tutti quelli che, dopo aver ricevuto benefici, si volgono ad accusare con accuse non vere, ne sono i seguaci. Io li ebbi. Tu li hai.

Io ebbi l'esemplare perfetto nell'avidità di denaro e nel deluso nei

545

suoi disegni di orgoglio. Tu pure, in questi.

Io in colui che m'era caro come un fratello. Tu pure. Mi tradì con un segno d'amore. Con falsi segni d'amore tradirono te.

Si diceva mio credente, e mi designò come un satana. A te pure dissero di crederti strumento di Dio, ma quando, per esserlo realmente, ti opponesti ad un loro disegno, ecco che ti dissero, e dicono, essere strumento di Satana.

Si diceva sedotto dalla mia Sapienza, ma apertamente mi chiamò folle quando la delusione e l'ira, circa i disegni che aveva nel cuore e per la scoperta di essi, lo fece nemico dell'Amico divino. A te pure dissero essere sedotti dalla Sapienza che parlava in te facendoti suo portavoce; ora, delusi e scoperti, dicono che sei una demente, anormale e per vizio di nascita e per le infermità che hanno aggravato la tua imperfezione mentale.

Mi tentò al peccare perché non poteva ammettere che Io fossi superiore al peccare per essere Dio e per essere l'Uomo giusto, perfettamente giusto, volontariamente giusto. Ti tentarono a peccare, non nello stesso mezzo tentato da Giuda, ma in quello che a loro premeva, e col duplice scopo di raggiungere il loro scopo utilitario e orgoglioso e di avere una prova valida a farti giudicare colpevole, nel folle sogno che, tu eliminata, maggiore e più libero utile e orgoglio venisse a loro.

In verità che i trenta denari furono il macigno che Giuda si mise al collo per precipitare nell'abisso, e la folle speranza di trionfare in un qualsiasi modo, poi che non aveva potuto essere il "grande" di Cristo Re d'Israele, fu la fune che lo fece suicida, privo della Vita e della vita, morto, morto, morto in eterno, satana, satana, satana in eterno, Lucifero secondo del Dio Figlio come Lucifero primo lo fu di Dio Padre-Figlio-Spirito Santo, ribelli ambedue, superbi, avidi, e ambedue fulminati, Arcangelo ed Apostolo, dalla Giustizia divina.

Ma che di diverso ora? E in verità se il tuo pregare non avesse interceduto per dare loro tempo a convertirsi, la punizione sarebbe già scesa dal Cielo. Come Giuda, per avere una giustificazione al suo iniquo operare, con ogni mezzo cercò di

3 Qohelet (Ecclesiaste) 4, 10.

darmi aspetto di peccatore, atto a farlo apparire, lui, un giusto che con strazio agisce contro l'amico per dare onore a Dio, per persuadere gli incerti che Io ero un falso Cristo, e a fortificare gli avversari, a coronare il suo folle sogno, altrettanto altri con te.

È venuta l'ora che ti profetizzai due anni prima d'ora. È sufficiente che tu rilegga quelle mie parole per sapere dove sono giunti, senza che Io continui il parallelo che angoscia te e nausea Me.

546

Altra arma di chi non è giusto e non ha l'ardire di subire le conseguenze delle sue ingiustizie: allora con lacrime e speciosi richiami agli affetti cerca far tacere o fermare parola e atti di chi giustamente compie la sua missione, che agli imperfetti non piace.

Il tranello degli affetti! Mi si tentava a non essere il Cristo agitandomi le ansie di mia Madre e il mio dovere di esserle figlio secondo la carne. È nota la mia risposta: "Mia madre ed i miei fratelli sono quelli che fanno la Volontà di Dio". Più della Madre m'era questa Volontà. Per tutti i veri figli di Dio più d'ogni altra cosa deve essere questa Volontà, sia essa dolce o amara come il calice del Getsemani e la spugna col fiele della Croce.

Anche tu, vorrebbero farti tacere o recedere dalla via che hai presa invocando l'amore e le fatiche avuto e compiute per te e per l'opera. No. Non è amore, né sono fatiche compiute per amor tuo. L'amore è rispetto e condiscendenza, è desiderio di non dare danno o dolore a chi si ama. Tu li ami, tu che, benché appassionata in mille modi dai loro atti, li vuoi salvare, far che non soffrano, e come ti fossero figli li difendi... Oh! povera che ancora non hai conosciuto l'abisso del loro cuore! Dicono di amarti, dicono di ricordarti il loro amore, ma ad esso fanno appello per paralizzarti azioni e parole che potrebbero essere causa di loro punizione e bavaglio e catena che strozza le loro parole e impedisce loro nuove azioni.

Non impressionarti di nulla, e nulla ti pieghi su compromessi di cui poi non ti sentiresti felice. Non godere delle loro lacrime più o meno sincere, non delle loro testimonianze d'affetto più o meno sincero, ma ugualmente non ti trattenga quel pianto, o quelle testimonianze, da agire secondo giustizia. Neppure una paura illogica di mancare alla carità ti trattenga, quando ogni pazienza e persuasione saranno esaurite invano.

Ho insegnato: "Se tuo fratello ha peccato contro te, va' e correggilo fra te e lui solo; se ti ascolta hai guadagnato il tuo fratello. Se non ti ascolta prendi teco dei testimoni affinché per bocca di essi si stabilisca ogni cosa. Se non cede e si ravvede, fallo sapere alla Chiesa; se poi non cede e non ascolta neppur la Chiesa, tienlo in conto di gentile e pubblicano".

Ecco perché ti ho eletto dei testimoni, da anni. Ed ora ti dico: entrino essi in attiva azione, essendo presenti e parlando anche per te, perché coloro che abusano della tua pazienza, educazione e rispetto alla veste sacerdotale, si sentano a disagio con altri che non sono te...

Non è mancanza di carità essere giusti verso i colpevoli, e giusti

547

esercitando la giustizia in ogni azione. Mancai forse di carità verso mia Madre coll'esercitare l'eroica giustizia di fare tutta la Volontà del Padre mio? No, in verità. Anzi, col fare questo, di Lei Immacolata ho fatto Lei Corredentrica. L'ho incoronata di questo secondo glorioso serto che altrimenti non avrebbe avuto. Né Lei si rifiutò a cingerlo benché fosse serto di smisurato dolore. Guarda Noi. Io: il Figlio che non rinnega la Madre amatissima ma le antepone la Volontà di Dio perché essa volontà deve avere la precedenza su amori, voleri, diritti umani, anche i più santi. E guarda Lei: la Madre che non trattiene il Figlio dal compiere la Volontà per cui vesti carne. Vestiti il cuore del nostro eroismo e con carità vera agisci.

La pazienza diviene stoltezza e stoltezza la stessa carità, quando non sono unite a giustizia. Io, il Paziente perfetto, quando vedevo toccato il limite oltre il quale pazienza e carità si sarebbero mutate in complicità e ingiustizia, mi separai dai colpevoli dopo parole severe. Non c'è amore, per grande che sia, che possa permettere il delitto dell'amato. Ricordalo. Si agisce. Poi si prega per la redenzione dei colpevoli. Ma si agisce. Sempre. Perché il non farlo vorrebbe dire che si vuole essere complici loro.

E superate ormai le premesse lontane e vicine della nostra passione, conosciuto il volto, specie quello spirituale, dei nostri nemici, prima di immergerci nella vera e propria Passione, sostiamo a contemplare i pochi amici nostri.

Pochi, e di questi pochi, pochissimi fra i sacerdoti e dottori, Io ebbi. Ma quei pochissimi, buoni. Ecco fra i pochissimi Giairo e Giuseppe e Nicodemo, e pochissimi altri fra i quali lo Scriba buono. E poiché sono giusto, metto fra questi anche il grande Gamaliele, benché possa parere strano ai superficiali. La sua reale giustizia lo fece essere assente alla mia condanna. Un atto grande e grave in quel momento e davanti a quel consesso. Ed Io l'ho ricordato nel mio Cuore angosciato da tanto odio, tradimento, colpa di tutto un popolo, del mio Popolo, da Me ammaestrato, miracolato, amato, dei miei seguaci e, più che seguaci, dei miei eletti, ora dispersi perché il Pastore era preso... Tutti

meno pochi a Me contro! Il mio Popolo! La mia Gerusalemme! Io l'ho ricordato il gesto di Gamaliele, del più grande dei rabbi d'Israele, ebreo sino al midollo più interno delle ossa, incrostato alle tradizioni, anzi chiuso nel diaspro inattaccabile della vecchia dottrina, ma un giusto sempre. Non m'era stato amico e non nemico quando ero libero e forte. Attendeva il segno per credere che Io fossi il Messia. Ma quando mi vide in un'ingiusta veste di malfattore, non credendomi ancora il Cri
548

sto, uscì però dal suo riserbo per richiamare alla legalità i giudici ebbri di odio. Se avesse saputo far giusto il suo fermo credere alle luminose parole di un Fanciullo sapiente in un Pasqua lontana, sarebbe stato sul Golgota con Giuseppe e Nicodemo. Ma era troppo legato il suo credere, e quindi di ostacolo a vedere la verità.

Anche tu hai alcuni che, per rigidità di fede, creano a se stessi degli ostacoli al vedere la verità. E su te e sull'opera. Attendono un segno. Come lo attendeva Gamaliele. Mettiti però sempre nella schiera degli amici, anche se non paiono essere tali perché un eccesso di giustizia li fa lenti a riconoscere il vero. E prega che anche a loro un celeste scuotito di terremoto laceri il velo triplice steso sul santo dei santi del loro spirito giusto e serrato, ed esso veda la verità di quest'opera e di te, mio portavoce, e non inutile sia la nostra fatica di Dettante e di scrivente.

Ed ora ecco gli amici laici, più numerosi benché in apparenza meno santi perché laici, e anche di regioni considerate "anatema" dai "santi" d'Israele.

Lazzaro amico di tutte le ore e in tutte le vicende, e le sorelle sue; e gli abitanti dei paesi della costa, dei monti e del lago, e quelli di Samaria, migliori, nella più parte dei casi, degli stessi miei concittadini; quelli di Efraim ospitali al Perseguitato, nel quale credettero senza esigere un segno per credere.

Anche tu fra i laici hai trovato chi seppe credere senza esigere un segno, quel segno che chiedono, senza malanimo ma per eccesso di prudenza, altri non laici. Ma a questi, se sanno vedere, il segno lo hai dato. Sia a quelli, fra questi, che sono giusti, come a quelli, fra questi, che tanto male ti fanno perché giusti non sono.

Il segno è questo: il tuo ossequio alla Chiesa, che è prova certa che Io ti sono Maestro; ché se uno spirito d'inganno t'avesse istruita, diverse sarebbero state le tue azioni di ora, perché, in verità, le Tenebre non possono insegnare rispetto alla Luce, e il demonio non sarebbe più tale se istruisse le anime al Bene.

E questo ancora: l'avverarsi di mie lontane parole, a te persino incomprensibili tanto ti parevano impossibili le cose dette. Ma erano verità, amaramente lo constati. Solo Dio predice la verità.

Satana sempre la menzogna. Egli inganna per rovinare. Dio non inganna ma istruisce i suoi diletti perché siano preparati a sostenere l'amarezza della delusione e a sapersi regolare.

E questo ancora: il tuo saper conciliare carità e giustizia, non odiando, anzi perdonando, ma non cedendo anche sotto il peso di insulti e accuse, e nel turbine di astuzie che ti raggiungono e circui

549

scono da ogni parte.

E questo ancora: il tuo aver saputo resistere ad ogni tentazione...

Oh! la triplice tentazione nuovamente presentata, e non da Satana questa volta, ma dagli uomini, da quelli che vorrebbero dirti satana, ma servi suoi sono perché tentano te, perché sono ribelli, perché avidi, superbi, menzogneri. La triplice tentazione ripresentata verso la fine come all'inizio, e sempre per farti decadere dall'amore di Dio e dal giudizio degli uomini. E tanto folli li fa la legge che li domina, e che non è legge di uomo spirituale, che non riflettono che il tuo decadere sarebbe "fine" di ogni loro sogno di guadagno, di onore, di presunzione, sogno che avrebbero voluto in te realtà per giungere essi alla realtà del loro sogno. Guadagno-gloria-presunzione di piegare Dio e la Chiesa ai loro voleri, pari al pane offerto alla mia forte fame, dopo il digiuno, pari ai reami offertimi dal seduttore eterno, pari al pensare che il Padre dovesse salvare il Figlio imprudente che per presunzione si fosse gettato dal pinnacolo più alto del Tempio.

Mai, Maria, mai, mai, mai presumere. Dio è Padre provvido. Ma non seconda le stoltezze e le presunzioni. Dio ti ama, tanto. Ma questo non deve indurti a presumere di poter tutto osare. Dio ti aiuta e ti aiuterà, sempre, ma se tu gli resti figlia e suddita amorosamente fedele.

Se domani tu alzassi la fronte contro al tuo Dio, tratta all'orgoglio dal sentirti tanto amata, ti accadrebbe come a Lucifero, ad Adamo, a Giuda, e, avendo dietro la fulminata fronte pensieri privi di grazia, te ne andresti per vie non più luminose di carità, verità, giustizia, ma per sentieri oscuri, colmi di voci e di lezzi di carne e sangue, e di voci e di lezzi di Satana, l'insidiatore perpetuo dell'uomo, che, se non si vigila assiduamente, diviene sua preda, poscia un morto alla grazia, un certo abitante del regno non del Cielo.

E con questa rinnovata triplice tentazione tu hai avuto, ed hai, la tua più dolorosa ora di Getsemani; e, se non le tue membra, il tuo cuore ha sudato sangue. Perché il Getsemani è questo: la lotta che l'io sostiene fra la volontà proposta da Dio e quella che Satana, o gli uomini, o la parte inferiore dello stesso io propongono 4, i quali tre ultimi spingono l'uomo a preferire l'amor carnale e ad esser solleciti del godere e del dare godimento al proprio essere, in luogo di preferire le cose che danno godimento soprannaturale e imperituro, il qual godimento soprannaturale ed eterno non col

secondamento

550

dell'io carnale né col consentimento alle voci del mondo e di satana si conquista, ma con una vita di sacrificio e di virtù, ché virtù e sacrificio sono sempre congiunti e sempre sono là dove è ubbidienza alla Volontà di Dio. Qualunque essa sia.

Questa lotta, fra la Volontà divina e le volontà del basso, ci torchiano come grappoli nel torchio, ci frangono come ulive nel frantoio, ci stritolano come grano preso fra le pietre della mola. Ma come l'uva si perpetua divenendo vino, e così l'uliva divenendo olio, e utile diviene il grano se divien farina, mentre preda delle muffe o dei tarli perirebbero, senza aver servito, l'uliva, l'uva e il grano, altrettanto dal sacrificio e per il sacrificio l'uomo diviene cittadino del Regno eterno dopo essere stato utile, col suo esempio eroico, ai fratelli.

È dolorosa l'immolazione continua per un fine soprannaturale. Lo so. L'ho conosciuta, ed in una misura che solo Io ho consumata, prima di te. E a farcela più dolorosa contribuisce l'inerzia opaca degli uomini che, in luogo di sostenerci con la loro amicizia nelle ore di lotta più fiera, o dormono, o ci abbandonano, o - pena nella pena, tortura nella tortura - o ci tradiscono dopo essersi sfamati di noi, delle nostre preghiere, delle nostre parole, del nostro amore, e in risposta alle nostre carità ci danno l'ingrato morso del serpente che si vendica di chi lo ha raccolto e scaldato sul cuore, impedendogli di nuocere, sì, ma anche di morire. Morire nello spirito, nel caso nostro...

Oh! che l'amore più grande, quando vien dato, pensando al precetto santissimo dell'amore duplice, a chi non è aperto all'amore, si muta in astio che ferisce il donatore. Oh! che la fedeltà a Dio ci fa infedeli agli amici sino a farne nostri carnefici. Ma sopporta. Tutto serve a far più ornata la veste nuziale. Tutto: le tentazioni subite e non ascoltate, le calunnie patite, i tradimenti atroci, le vendette dei delusi. Tutto.

4 propongono è aggiunto da noi

Oh! Maria, mia violetta che volevano strappare dalla mia terra per gettarti su un sentiero sul quale non passa il tuo Gesù, e che, per vendicarsi del tuo esserti così strettamente radicata alla mia Pietra (la Chiesa), hanno coperta degli sputi delle loro calunnie e premuta sotto i loro piedi storpi, sperando che dopo tu non avresti più potuto fiorire, violetta mia, guarda a che è giovato il loro atto. A farti più bella e più ricca di fiori.

La tua pianta s'è nutrita di questa sofferenza e fedeltà, il tuo pianto ne ha imperlato gli steli, il sangue del tuo cuore ferito da tanto tradimento ne ha nutrito le radici, il calore della tua carità per

ami

551

ci e nemici, per il mio mistico Corpo e per il tuo Dio, ne ha fatto aprire i bocci. Sei tutta fiorita, e sei nella pace delle creature che hanno seguito la via della giustizia, venendo perciò perseguitate. E in questa tua gioiosa pace ti tendi verso il Regno che è già tuo e dal quale il tuo Sole ti bacia della sua Carità.

Ma torniamo agli amici laici che non chiedono segno per crederti, come a Me non lo chiesero, ai veri amici fra i laici. Fra costoro, che non sono Tempio e Gerusalemme, ma i giusti sparsi per ogni dove, o gli ansiosi di giustizia - ed Io li trovai in verità più numerosi in Samaria e in Siro-Fenicia, o presso i romani, che non fra i giudei - tu trovi quello che Io trovai: rispetto, sincerità nell'amore, o nel non amore che però non si fa odio, desiderio di nutrirsi della Parola per averne luce e convertirsi al Signore, agnelli smarriti che tornano al Pastore, lupi che si fanno agnelli, ciechi che rivedono la Luce perduta, lampade spente che più forte fiammeggiano illuminando. Questi gli amici laici, per tuo conforto.

Il tuo pensiero pensa: "E perché allora non affidarmi a loro? Perché farmi conoscere queste ultime dolorose esperienze?".

Ascolta: delle anime mi sfidarono più di una volta dicendo in cuor loro: "Dio vuole questo e minaccia cose penose se non si fa ciò che Egli ci chiede? Ebbene, io faccio ciò che più mi piace. Non credo e non cedo" e schernirono Dio.

Altre anime dissero: "Da questo fatto straordinario, venuto in mia mano, a me verrà lustro" e insuperbirono.

Altre ancora, che Io, con questo mezzo, ho cercato di guarire dal loro razionalismo che sterilisce nel loro spirito le virtù infuse ed i doni paracliti e la grazia di stato, tanto grande, fecero di ogni mia luce oggetto di analisi, scrutarono non alla luce delle fiamme della carità, ma con lo smorto e freddo raggio della loro scienza umana, e del loro razionalismo e della loro scienza fecero baluardo alla mia Sapienza che voleva entrare in loro a rivivificarli, e del mezzo salutare fecero un male... Ma non potranno rimproverarmi di non aver tutto compiuto per il loro bene...

Come feci con Giuda (e altri ancora a Me infedeli) per tre anni meno pochi mesi Io ho cercato di ricondurli alla giustizia e soprattutto alla carità, allo scopo di perdonarli delle loro antiche e ripetute presunzioni i primi, delle loro stolte superbie i secondi, delle loro ribellioni i terzi, perché è ribellione ancor più grave questa di non voler accettare i consigli del Verbo perché, analizzandoli con la lente opaca del loro razionalismo, li hanno trovati stolti a da non tenersi in conto, così come poi hanno giudicato altri consigli e ordini ai quali

552

dovevano piegare per non dare scandalo ai piccoli del gregge. Tanta ribellione li trasse a mancare gravemente in quattro su dieci comandamenti di Dio, a mancare verso la Chiesa e la Regola, a mancare verso la duplice carità: quella verso Me chiamato "Satana che ti istiga", e verso te chiamata "insatanassata"; Io perché denunciò le loro male azioni, tu perché non pieghi alle loro voglie.

Sapevo che la mia misericordia non avrebbe dato frutto. Il terreno loro era ingombro di troppe cose perché la mia bontà potesse attecchirvi santificandoli. Ma come ebbi pietà, sino all'estremo, per Giuda, così la ebbi di loro perché non dicessero: "Se Dio ci avesse aiutato...". Inutile l'aiuto di Dio se l'uomo non lo accoglie. E questo mio aiuto, a loro, a che è valso? A nulla, perché non fu accolto. Anzi, la loro anima, in luogo di uscire da se stessa per unirsi e trasformarsi in Me che così potentemente li aiutavo, si è sempre più chiusa e inabissata, separata da Me. Sempre più uomini e sempre meno cristi sono divenuti, più la mia paziente bontà si manifestava loro.

Potevo impedirlo? Io lascio l'uomo libero di agire, pronto ad aiutarlo se volge al bene. E ho lasciato essi pure liberi di agire. E per impedire che le loro accuse e quelle di tutto l'Ordine verso te - volubile, insincera, demente, sfruttatrice, impulsiva e altro ancora - abbiano parvenza di verità, ho giudicato cosa necessaria lasciarli scendere sino in fondo. In tal modo s'è separato l'oro dall'orpello, e la verità su te e su loro si fa netta. E nessuno, che giusto sia, potrà credere che tu abbia tradito loro e l'Ordine perché malata di mente, di morale, di spirito, come viene detto; ma si dirà, dai giusti, che hai dovuto agire per difendere Dio, la Chiesa e la tua anima, e l'opera con essa, ora che la loro discesa in un abisso, che sarebbe illecito a chicchessia per le azioni che da esso si compiono, ha

dato la misura della loro morale.

In verità la bassezza alla quale sono pervenuti supera la bassezza umana, è già fusa a bassezza extraumana, perché se ciò che essi hanno fatto è disonorevole per ogni uomo, in verità, compiuto da essi, più che disonorevole, diviene sacrilego, e per l'autore e per la materia.

E che avevo detto il 21 di novembre (1948)? "Sarà tolto sacca e bordone. Lascieremo Gerusalemme per Efraim". Era chiaro avviso, e avrebbero dovuto capire se si fossero esaminati umilmente. Ma, ad udito mosso solo da umanità, quelle parole ammonitrici ebbero valore di spinta ad accelerare le loro azioni non buone. E come compresero le altre per dopo una inderogabile sentenza della Chiesa? Come utile appiglio a portare a compimento il loro disegno, che

553

rivela come non compresero mai la vera natura dell'opera. E tanto li fe' folli questa bramosia di fare che, per convincerti al loro disegno, senza pietà per la ferita che ti davano, giurarono essere condanna per te e l'opera ciò che tale non è per te e l'opera.

Tu, disorientata dal mio e dal loro parlare, guardasti al tuo Maestro e ne accogliesti la Parola benché incomprendibile ancora al tuo spirito tramortito di dolore e stupore. Quasi cieca la tua mente per il dolore e per le loro sottili parole; ma, per lo spirito che carità mantiene veggente e fidente, non errasti nel seguire l'Amico vero, che ora sai dove ti conduceva: alla conoscenza più amara, alla prova più forte, ma necessarie ambedue.

Quasi cieca te, al punto da vedere soltanto il bagliore intenso del Vero, senza poterlo decifrare, ma sufficiente però a mantenerti nella giusta via durante la temporanea cecità. Essi, i volutamente ciechi, ciechi totali al punto da aver cieco anche il pensiero sino a dire buono ciò che è non buono e da ricusare, come nemiche, la mia e la tua carità che volevano riportarli alla Luce. Le mie e le tue parole, eco alle mie, il tuo sempre più sostenuto resistere, le parole d'altri, tutto quanto doveva essere luce e ordine fra la loro tenebra e il loro caos, si fece scaglia spesso che aumentò la tenebra, e disordine aggiunto al caos sino a portarli alle ultime azioni disordinatissime contro la legge divina e umana, contro l'amore soprannaturale e anche umano.

È la sorte che avviene per tutti coloro che hanno lasciato le vie del Signore. Sono giunti alla simonia di Simon Mago 5, e ambedue meritano le risposte di Pietro. Ma essi non sanno dire, con sincerità di pensiero, la risposta di Simon Mago a Pietro, anzi si dicono autor di miracoli.

Un solo miracolo ha fatto Dio, per loro. Quello di aver tratto la loro ben celata putredine fuor dal sepolcro imbiancato in cui sera chiusa per dare morte a te e all'opera, averla tratta fuori, mettendo a nudo le nascoste e venefiche piaghe perché fossero note, e più nessuno, te meno d'ogni altro, cadesse in errore o rimanesse in errore su loro. Sono dei "morti" che non vogliono essere risorti. Sono morti che cercano, dalla loro morte, di sprigionare ancora maleficio. Per questo Io veglio sulla soglia del loro sepolcro, per impedire che vengano oltre a nuocere a te.

Comprendi, ora, perché da tanto Io veglio sulla soglia di quell'oscura entrata ad un sepolcro, che non è ancor sigillato, perché

554

Io-Vita e Misericordia lascio ancora che ne resti aperta la porta perché vengano alla Vita e chiedano la mia Misericordia...? Comprendi ora perché Io veglio là, già nei pressi del Moria e in quella penombra di crepuscolo che tu temi sia "notte che scende" mentre Io ti ricordo che è penombra crepuscolare anche l'ora che precede la purissima alba che sorge 6?

Ogni figurazione soprannaturale ha valore di parola. E il mio correati incontro perché tu, a tradimento, non fossi attratta in quel sepolcro; e la mia candida veste perché anche in quel crepuscolo tu mi vedessi bene, sempre, come un faro, il tuo faro durante la tempesta; e il mio vegliare sulle soglie del trabocchetto a te teso, trabocchetto che non era in Samaria e neppure fra i laici di Gerusalemme (i buoni cristiani) ma nei pressi del Moria, la montagna del Tempio (leggi: fra il clero che è già tempio, ma non del grande Tempio: le supreme Gerarchie della Chiesa). Anche lì non tutti perfetti. Solo Dio è perfettissimo. Ma nessuno di essi è ancora pervenuto verso te alle azioni di cui sono colpevoli quelli che sono causa del mio e

5 Atti 8, 9-24.

6 Il 30 marzo 1949, pag. 352.

tuo dolore attuale.

E li avevo avvertiti che questa era l'ultima prova! Lo dissi che poi avrei provveduto, perché permettere altre imprudenze sarebbe stato imprudenza da parte di Dio verso la tua anima, ossia impossibile azione divina perché Dio non è mai imprudente.

Ecco, ora conosci tutti: amici e nemici dei tempi antecedenti la grande Passione.

Entriamo nella vera, grande Passione. Quella che viene dopo il sudore sanguigno del Getsemani. E viene perché, anche dopo aver avuto l'intuizione di quello che ci costerà l'essere fedeli alla volontà di Dio, all'amore, alla giustizia, si resta fedeli.

Ecco la venuta di Giuda, che chiama "amico" la sua vittima. Per te non un Giuda, ma più Giuda, perché riuscisse perfetto il tradimento; astuta e completa l'azione, composta di mente organizzante, di mano che prepara, di veste che presenta, certa di non destare sospetto di tranello perché quella veste dovrebbe sempre essere pura da infamie. Dovrebbe...

Piango, Maria. Io piango. Perché tutto sopporto dei peccati degli uomini, ancora e sempre deboli di fronte al fortissimo Serpente. Ma le colpe del Sacerdozio mi straziano. Sono il fango gettato sul Capo della mistica Sposa mia. Quindi ancora sul mio capo. Perché Io so

555

no il Capo di Essa. E se il fango non dovrebbe essere sulla veste della Sposa mia, meno ancora dovrebbe essere sulla corona dello Sposo. Ma proprio le colpe del Sacerdozio sono le manate di fango, i ceffoni, gli sputi che vengono dati al Pontefice eterno, a Colui che voca al suo servizio santo tanti che poi volgono indietro il capo, alzano contro Me il loro calcagno, tradiscono la loro missione e il loro Signore: i Giuda dei secoli.

Sì, le colpe del Sacerdozio, causa di infinite colpe dei laici e d'infinite rovine d'anime, tarli che intaccano pericolosamente tante cose sante, e specie le tre più sante - la Chiesa, la religione, la carità - mi straziano il Cuore. Perché il Sacerdozio ha continui speciali aiuti, oltre alla grazia di stato, per essere santo, ed esso molte volte non li apprezza e fa fruttare; e altre volte si serve, per danneggiare, della sua veste; alcune, infine, calpesta doni e doveri sacerdotali sino al delitto. È delitto ogni azione immorale verso la Chiesa, la religione, le anime. E le colpe della volontà cattiva, della mente ribelle, sono ancora più gravi delle improvvise, forse uniche, colpe della carne...

Oh! consolami, ché sei Maria, ed è missione delle Marie il consolarmi delle colpe dei prediletti e degli eletti al servizio di Dio e che non m'amano, no, con tutte le loro forze, con il cuore, l'anima e la mente, come è dovere per tutti coloro che credono nel vero Dio e specie di quelli ai quali più ho dato facendoli miei ministri, ma se stessi amano, e il denaro, e gli onori. Come Giuda! Come Giuda! I perpetuatori di Giuda.

Ecco il Cristo preso, legato, abbandonato dagli amici, insultato, malmenato dai nemici, che viene trascinato davanti ai giudici. No. Non ai giudici, ai carnefici. Perché giudice è colui che serenamente conduce un processo, ascolta l'accusato, interroga i testimoni delle due parti, e infine dà giusta sentenza. Che, nel mio caso, doveva essere assolutoria, essendo Io incolpevole delle colpe che mi addebitavano. Ma quei giudici avevano già precedentemente deciso la mia morte. Quindi non erano giudici, ma carnefici.

Anche a te così, piccolo cristo. Ti legarono alcuni. Ti abbandonarono altri. Ti insultarono altri ancora. Con falsa veste ti presentarono ai giudici. Là testimoniarono falsamente contro di te. Ti coprirono il volto perché tu non vedessi la Luce e le loro serpentine facce. Ti schiaffeggiarono col dirti demonio, pazza, amorale, quando tu dicevi: "Ho sempre parlato con schiettezza. Interrogate quelli ai quali parlai e vedrete che io non sono bugiarda, pazza, amorale, satana".

Soprattutto cercarono di farti schiava, prigioniera nelle loro c

atene: nelle loro argomentazioni, insinuazioni, minacce o blandizie... Inutili ormai, perché giuoco che dura da tanto che tu non lo curi più. Ma ti ricordi, o Maria, della martire Agnese? Tu l'hai veduta 7! Le catene messe ai suoi polsi caddero ai suoi piedi lasciandola libera. E come a lei, a tante altre martiri giovinette, che non sfuggirono al martirio solo perché la più forte catena ad esso le avvinceva: l'amore per il loro Gesù. Anche le catene che essi avevano tentato di metterti, per portarti là dove essi volevano, sono cadute ai tuoi piedi, e tu le hai fatte piedestallo per alzarti di più, con la tua libera buona volontà, verso carità e giustizia. Vano quindi il loro incatenarti a tradimento. Ma, ritorsione giusta di Dio, le catene preparate per te, ecco, ora sono catene a loro. E gli insulti e le accuse che t'hanno lanciato sono rimbalzate su loro dopo aver scolpito in te più viva l'effigie del tuo Maestro-Martire. Ma, su loro, altra effigie hanno scoperto, rompendo l'intonaco imbiancato del loro sepolcro.

No. Non tu demonio, folle, bugiarda, malata. Alcuni potevano crederlo prima. Ora non più. A molti era ignota la vera effigie di te, piccolo cristo. Ora, ecco: la grandine delle loro azioni ha rotto i veli del tuo nascondimento, e molti, che ieri ti ignoravano, conoscono oggi la tua vera natura.

Io apparii nella mia eterna effigie di Gesù risorto dopo il patimento, e ogni dubbio cadde sulla mia divina Natura dopo che risorsi da morte. Ma per te ho voluto che la conoscenza fosse anticipata, per ristabilire la verità che essi avevano alterata. E perché si ristabilisse la verità sull'opera, che può essere creduta venuta da Me soltanto se si conosce te nella tua verità.

I falsi giudici e veri carnefici mi trascinarono poi da Pilato perché egli, non loro, si macchiasse del mio Sangue innocente. Inutile raggio farisaico. Il mio Sangue, benché materialmente fatto versare da un romano, ricadde sugli ebrei, tanto che Roma fu ed è Sede di Pietro e cuore del mondo cristiano, e Gerusalemme, da 20 secoli, non è - no, neanche ora lo è - capitale del Popolo uccisore del suo Dio.

7 Ne I quaderni del 1944, pag. 42.

E Pilato, con altro vano tentativo, mi fece condurre da Erode perché mi condannasse. Erano nemici. Ma per palleggiarsi le responsabilità del delitto divennero amici. Anche te da tanto ti trascinano, insieme all'Opera, da Pilato a Erode e da Erode a Pilato, e si fanno amici se prima erano nemici, salvo poi tornare nemici se Erode non

557

soddisfa i Pilati.

E Pilato scende ai compromessi fra la giustizia sua e l'ingiustizia di un Popolo. E mi fa flagellare. E poi mi lascia incoronare di spine e in veste di scherno mi mostra alle folle. Anche Io ti hanno lasciata flagellare. Anzi ti hanno direttamente flagellata loro, e di loro mano t'hanno coronata di spine e presentata in veste di scherno... Non è l'ora che Io ti sveli il perché di questo inconcepibile agire. Lo saprai un giorno...

I miei nemici alterarono la verità per indurre Pilato a condannarmi. I tuoi - e qui è una differenza nel parallelo - ti alterarono la verità sui tuoi Pilati ed Erodi, davanti ai quali le loro azioni ti hanno trascinato, per indurti ad avere disgusto e sprezzo per loro. Ma ora sai chi sono i tuoi veri Pilati e i tuoi veri Erodi.

A Me furono proposte domande e questioni per farmi mentire o bestemmiare la verità sperando di aver minor dolore, e si chiesero prodigi assicurando che dopo quelli avrei trovato favore. A te pure furono proposte domande e questioni per farti cadere in errore, mentire, o cercare minor dolore, e di una mia condiscendenza ne fecero arma per provare che sei simulatrice per natura o per malattia. T'hanno mentito costantemente da mesi... Perché? Lascia che Io non ti dica l'orrenda verità. Se però la cerchi meditando su tutto, da te la trovi.

Perché l'ho permesso? Perché solo a questo prezzo, a te tanto doloroso, era possibile acquistare la prova sulla loro anima e la verità dei loro disegni. Ricorda che tu stessa dubitavi di Me, che fossi Io

che ti dicevo quelle amare cose, tanto la tua fiducia in loro era forte.

Maria, ti ricordi i miei primi decreti? "Soltanto quando il mio portavoce sarà in salvo dal malanimo, dalla curiosità, da ogni pericolo, essendo il suo corpo nella tomba e la sua anima in Dio, sarà cognita la sua fatica" 8. Era per risparmiarti tanto dolore. Io sapevo. Le male azioni degli uomini mi costrinsero a dare altri ordini, per evitare cose ancor più dolorose al tuo spirito. La cocciuta mala volontà di quegli uomini, sempre di quelli, ha fatto diventare "dolore" quello che doveva esserti pace.

Ora ascolta.

Imitami nel tacere e nel parlare come feci Io nelle ore decisive della mia vita umana. Io tacqui, o dissi il vero, a seconda che l'esa

558

minatore lo meritava o che era giusto dire, o giusto tacere per servire e glorificare il Signore. Imita il mio esempio, anima mia. Taci con quelli per i quali è ormai inutile ogni parola. Te lo ordinai da oltre due anni. Parla con quelli che è giusto che conoscano la verità. Parla senza acredine, anzi con la dolcezza che conquista i cuori. Ma parla.

8 Ne I quaderni del 1943, pag. 434; ne I quaderni del 1944, pag. 473; nel presente volume, ad esempio, alle pagine 171, 196 e 197.

È ancora questo un antico comando che ti ripeto. Ti dissi: "Taci quando non ti interrogano su te, sul dono straordinario, sull'opera, sull'Autore di essa. Ma se te ne chiedono e meritano di avere risposta, parla dicendo il vero per glorificare il Signore" 9.

Così feci Io davanti a Caifa e al Sinedrio, davanti a Pilato, davanti ad Erode quando, ognuno per proprio conto, mi chiesero chi ero, chi per condannarmi, chi per salvarmi, chi per deridermi. Potevo tacere compatendo sinché era in causa la creatura naturale: Io, l'Uomo. Non potevo tacere quando era in causa il Messia e l'eterno suo divino Padre, e la missione mia, e la volontà di Dio. Non si tace, anche se il parlare produce maggior martirio e morte, quando si deve difendere la verità e glorificare il Signore.

E parlato che tu abbia per difendere la verità, impedire l'abuso, glorificare il Signore, sopporta e taci; sopporta e parla solo per implorare perdono ai colpevoli, convertire chi peccò, affidare la nostra creatura a chi è degno di tutelarla. La nostra creatura, Maria. L'opera di cui Io sono l'Autore e tu quella che ne formasti il corpo con tanta sofferenza e su essa vegliasti con un amore eroico. E vegli. Ora più di prima.

Taci davanti ai Giuda che non si pentono del loro atto; davanti agli Erodi, pieni di sensualità spirituale, la peggiore di tutte, che ti hanno avvicinata, incensata, interrogata come un oracolo sperando di suscitarti superbia e trarti ad operare falsi prodigi, a simularli per poi deriderti e accusarti, o anche sperando semplicemente di vedere prodigi che sarebbero loro molto piaciuti, perché, anormali come sono nel gusto extranaturale, amano i prodigi extranaturali, ossia intinti di diabolico, più che la pura, semplice fede che sa credere, e crede, senza bisogno di vedere dello straordinario per credere.

Ti vogliono dire, con parola moderna e scientifica: psicopatica. Ma che sono loro, allora, più propensi a credere opera "scientifica", ossia medianica, questa così chiaramente soprannaturale?

Non sanno che generalmente uno giudica a seconda di quello che è

559

egli stesso?

Lo psicopatico - Io direi il lunatico, secondo l'antico nome - splendido terreno per le invasioni di Satana, è quasi sempre in rapporto col diabolico, e ama il diabolico, e del diabolico ha i segni sicuri: abito alla menzogna, alla superbia, alla disubbidienza, alla sensualità. Hai forse in te questi elementi? No. Anzi, sei spietatamente sincera; neppure il dono straordinario dell'opera, e molti altri miei che solo pochissimi conoscono, ti ha fatta superba; sei ubbidiente sino a subire martirio per

questo; non hai neppure la sensualità dello spirito, perché la tua religione è semplice e forte, non avida di anormali emozioni che non sono misticismo, ma ben altro...

La natura tua che pare impulsiva e focosa - che pare, dico - sa dominarsi, quando chi ti giudica per molto meno non si doma. E in verità anche in questo mi somigli. Dovrebbero tutti ricordare la mia santa ira contro i mercanti di ogni genere

9 Qualcosa di simile a pag. 155, a pag. 164 e a pag. 305.

annidati nel Tempio, e le mie irruenti parole contro gli scribi e farisei... Come mi assomigli, anima mia, in tante cose, che vanno dalla cruda sincerità all'ubbidienza assoluta, alla fermezza e costanza, alle tue giuste reazioni contro le ingiustizie e gli ingiusti, e al tuo perdono che, non cedendo agli ingiusti, a loro perdona...

A coloro che, anormali, hanno cercato in te solo il prodigio extranaturale, andrebbe detto di guarire dalla loro cupidigia spirituale, di guarire la loro anima prima di volere condannare la tua anima e la tua mente, ambedue sane e care al Signore, che hanno saputo amare senza aver avuto bisogno dello straordinario per farlo.

Lo straordinario in te! Straordinario è stato il tuo amore di tutta la vita, sempre più generoso e forte più cresceva il dolore, ossia ancora il Cristo in te, per farti continuatrice della sua immolazione per la salute del mondo.

Questo è - oh! stolti! - che attira Iddio: l'amor generoso e forte dell'anima vittima. Allora lo Spirito di Dio, l'Amore, scende, accende, si manifesta al tempio preparato a riceverlo. Altrimenti no. Dio non soddisfa bramosie che condanna e che l'uomo non ha diritto di chiedergli.

Io sono Dio. Quelli che vogliono vedere prodigi per contentare la loro stoltezza e il loro spirito corrotto, "gli abitatori della Terra" come li chiama l'apostolo Giovanni 10, si rivolgono alla Bestia, che darà loro quanto essi desiderano più che non desiderino la Verità. Darà loro la menzogna, a traviarli e a condurli alla morte eterna...

560

Taci o parla, compiendo la tua passione, andando, con la croce che gli uomini ti hanno imposta - ed è la più pesante a portare - gravando te già tanto gravata da croci date da altri uomini e anche dalla croce che ti dette Dio. Ma questa è, nella sua severità, sempre congiunta alla pace. Perché quanto viene da Dio è sempre pace, anche se dolorosa pace. Taci o parla, mentre sali con la tua croce ultima, a seconda di chi incontri andando. Parla o taci. E parla con parola di bontà, o con ferma parola, a seconda di chi incontri.

Porta e sopporta. Offri e consuma. Troverai sulla tua via le anime pietose, il Cireneo, le Marie, come le trovai Io.

Sali. Se anche il troppo sforzo ti fa cadere non ti accasciare. Prima di te sono caduto Io. Perché, come a te, anche a Me fu imposta la croce quando lo sforzo di sopportare il traditore e le insidie di tanti, e il sudore sanguigno spremuto nella lotta fra le due volontà, e la flagellazione e le altre torture, avevano reso languida la mia persona. Si cade per languore e stanchezza, non per peccato e volontà di peccare. Il Padre non condanna, ma compatisce quelle cadute causate da troppo dolore... Sali. Sul Calvario era la Madre e Giovanni, presso la Croce mia. Tu hai Me e la Madre. Anzi Ella è fra la mia e la tua croce. Perché il mio Cuore soffre, come fosse ancora sulla croce, di quanto è stato commesso contro Me, Autore dell'opera, e contro te, mio strumento, e contro le anime, tante, private della Parola che è Vita.

10 Apocalisse 13, 8.

Ma per Me non c'è più sepolcro. E per te non c'è sepolcro, vero sepolcro. La tomba non è che il letto di un sonno, che ha sicuro risveglio, per la carne dei giusti che hanno servito sempre il Signore. E non c'è morte per lo spirito fedele. Ma neppure per l'opera c'è eterno sepolcro.

Ora è tempo di pazienza, la bella virtù in cui è carità tanta, e tanta forza, umiltà, temperanza, e

altre spirituali gemme. Per questo qui finisce il parallelo.

Dalla tua croce, e col tuo esempio, redimi chi peccò contro Dio, la Chiesa e te, e con la sola parola delle tue azioni predica il Cristo in te presente, unico Movente di ogni tuo atto ordinario o straordinario.

Il dolore, la prova attuali affinino sempre più la tua umanità, e da essa, consumata, baleni più chiaro, come volto dietro un impalpabile velo, la Verità che in te abita, e fiammeggi il nostro amore, causa di ogni straordinario dono.

Fiammeggi, sino a consumare l'ostia, per aprire allo spirito amoroso la carcere che lo trattiene dal pieno congiungimento con lo

561

Spirito, che è Amore, che scende su te, in te, continuamente, in quella misura che creatura vivente può ricevere, per darti la sua Pace, infinita consolazione e medicina ai dolori e alle ferite che ti vengono dagli uomini, per comunicarti la sua Vita, Sapienza, Luce.

Sta' in pace. Colui che ti parla è in verità il Re dei re, l'eterno Verbo del Padre, Gesù Cristo, tuo Maestro Signore, e non altri.

Sta' forte nella tua fede, e l'amore, sempre più forte, sempre più fortifichi la tua fede.

Ripeti col grande Giovanni, tu, piccolo Giovanni, la breve e perfetta domanda: "Signore Gesù, aumenta in me il tuo Amore". Ripetila! Ripetila!

Questo mio amore infinito, che tanti respingono, ho bisogno di effonderlo... Lo riverso in chi mi ama per averne sollievo. Lo riverso in te, crocifissa e beata violetta mia, Maria,... Giovanni... come mia Madre e l'Apostolo perfetto, Maria, agnella fedele del vero Pastore, pronta e generosa ad ogni sacrificio perché le pecore smarrite tornino all'Ovile, e sia un solo Ovile sotto un unico Pastore, e tutti quelli che Io ho amati siano, tornino ad essere "una sola cosa con Me", così come Io ed il Padre siamo Una cosa sola.

Prega con le mie parole sempre sante; santissime poi in quella sera, in quell'ora e in quella preghiera nella quale Io, che sapevo il prossimo abbandono dei miei dilette di allora e di sempre, chiedevo per loro "il regno dei Cieli" 11. Prega: "Padre, io voglio che dove sono io essi pure siano". Abbiamo cioè il regno di Dio in loro, avendo in loro l'amore, e il regno di Dio ai loro spiriti oltre la vita, e in eterno.

Riposa ora, ché Io veglio...»

11 Giovanni 17.

562

6 gennaio 1950.

Dice lo Spirito Santo:

«Scrivi. E sia risposta alle stolte deduzioni di alcuni. Risposta il lungo silenzio (18 mesi) e risposta la nuova parola.

Risposta il lungo silenzio, risposta che dice ai tuoi calunniatori che in te non c'è volontà di scrivere o di non scrivere, ma solo volontà di ubbidienza a Dio. Se Egli parla, tu scrivi. Se Egli tace, tu non scrivi. Perché tu non sei simulatrice di cose straordinarie. Perché tu non sei una folle che scambia per parole soprannaturali e soprannaturali visioni le parole e le visioni date dal delirio. Tu sei lo strumento, il portavoce. E uno strumento è inerte, sino a che l'artefice non lo prende fra le mani per fargli compiere un lavoro. E un portavoce non ha voce sinché la Voce non lo empie di Sé perché egli la espanda sul mondo. Questo tu sei, e non altro.

Ed è risposta, dopo il lungo silenzio, la nuova parola, per dire la verità ai ciechi dagli occhi coperti dalle scaglie della loro carnalità, i quali vedono come vede il loro pensiero non buono, non già come è realtà, perché sono ciechi. Vedono l'esterno, e non sanno ciò che avviene fra lo Spirito divino e lo spirito del servo di Dio. Vedono l'apparente silenzio, ma non possono penetrare i motivi

divini di quel silenzio, perché l'uomo carnale non può penetrare con la sua pesantezza opaca nei misteri della Luce fatta Parola.

Ora Io dico che per rispondere a questi stolti Io parlerò dopo tanto tacere. Ma poiché sono Dio, e Dio è Bontà, non sforzerò te, vittima che ti consumi sempre più. Regolerò la mia Parola alle tue possibilità fisiche, dando così una nuova lezione ai colpevoli contro la carità e la giustizia, e quindi contro Dio, i quali non regolano con la carità e la giustizia le loro azioni verso te, malata, e peccano contro il duplice amore che la Legge antica ed il Verbo Incarnato hanno proclamato essere il primo comandamento, senza il quale non possono essere veri, vivi, gli altri, e vane, e false, e spoglie morte, che non han valore per il giudizio di pace e gloria, sono le forme formali, letterali del culto. Perché ciò che è vita divina, ciò che divinizza anche un sorriso e ne fa oggetto di futuro premio, è l'amore. Solo l'amore.

Non senza divino consiglio si fermarono le lezioni al v. 4° dell'8°

386

c. ai Romani, per riprendere al 5° v. dello stesso capo dopo 18 mesi. Sino al 4°, di te che vivi nello spirito si parlava e di chi come te. Dal 5° in poi sino al 7°, di costoro si parla. E con questo punto ha ripresa la lezione 1, giusta per l'ora attuale. Anche un battito di ciglio è regolato dalla Sapienza di Dio.»

1 ha ripresa la lezione nel senso di la lezione ha la sua ripresa.

[Saltiamo le restanti 101 pagine e mezzo circa del quaderno autografo, che portano, con date che vanno dall'8 gennaio al 2 giugno 1950, dodici Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani.

Saltiamo poi per intero il successivo Quaderno N. 114 che porta, con date che vanno dal 16 giugno al 16 novembre 1950, le restanti dieci Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani.]

387

Il Quaderno N. 115, con il titolo "Appunti in margine", è una raccolta di chiarimenti e spiegazioni su alcuni passi della grande opera sul Vangelo, e potrà trovare il suo posto nel commento ad una rinnovata edizione dell'opera Il poema dell'Uomo-Dio.

Episodi epurati 1.

1 Le pagine che qui riportiamo, dal titolo "Episodi epurati", senza data né numeri di pagina, sono scritte su due foglietti volanti, inseriti all'inizio del quaderno. Preferiamo riportare in corsivo i brani degli episodi, anziché metterli tra virgolette come fa la scrittrice.

I.

60° episodio del I anno di vita pubblica come da Indice Generale edito nel 1948 (Roma, Laboremus). Titolo: "Gesù sul lago. Lezione ai discepoli presso Tiberiade".

... Un gruppetto di piccole barche da diporto, quasi scialuppe, tagliano per traverso la strada alle barche dei pescatori. In esse sono donne ed uomini di razze diverse. Palestinesi, romani, e anche greci. Ridono e scherzano, e quasi vanno a dar di cozzo, o per distrazione, o per incapacità di manovra, contro le pesanti barche.

"State attenti, se vi preme la vita!" urla Pietro, inferocito, mentre vira dando un colpo di barra per evitare il cozzo. Insulti di uomini e grida di spavento di donne vanno da barca a barca.

I romani insultano i galilei dicendo: "Scansatevi, cani d'ebrei che siete!".

Pietro e gli altri non lasciano cadere l'insulto, e Pietro, rosso d'ira, ritto sul bordo della sua barca che beccheggia fortemente, risponde a tutti per le rime. Il battibecco dura sinché il groviglio delle

chiglie si scioglie e ognuno riprende la sua via.

Gesù non ha mai cambiato posizione. È rimasto seduto, assente, senza sguardi né parole per le barche lussuose e i loro occupanti. Appoggiato su un gomito, ha continuato a guardare la sponda lontana, come nulla accadesse. Non s'è mosso neppure quando una donna, dalle barche, gli ha gettato un fiore che, dopo avergli sfiorato il viso, è caduto sul fondo della barca, finendo sotto i piedi di Pietro.

Quando le barche lussuose stanno per allontanarsi, una donna si alza in piedi, guardando fissamente Gesù. Inutilmente! Il Volto sereno e lontano del Maestro non vede quello sguardo. Non lo vuole vedere.

L'Iscriota dice, volgendosi a Simone Zelote: "Di; quella che si è alzata in piedi poco fa non è forse la sorella di Lazzaro di Betania?"

"Non so nulla io. Sono tornato tra i vivi da poco, e quella donna è

391

giovane" ecc. ecc. (continuare l'episodio).

II episodio epurato.

37° episodio del II anno di vita pubblica e precisamente: "L'ultima predica del Discorso della Montagna dal titolo: Delle impurità. Non giudicate". Alla 5a pagina e 1/2 circa:

...Molto movimento avviene fra la folla che si assiepa verso il sentiero che sale dal pianoro. Le teste di quelli più prossimi a Gesù si voltano. L'attenzione si svia. Gesù sospende di parlare e volge lo sguardo nella stessa direzione degli altri. È serio e bello nel suo abito azzurro cupo, con le braccia conserte sul petto e il sole che lo sfiora sul capo col primo raggio che sormonta il picco orientale del colle.

"Fate largo, o plebei!" grida un'iraconda voce maschile. E quattro uomini, uno romano perché ha la toga, gli altri palestinesi, si avanzano. Con loro è Maria di Magdala, tutta ridente e pomposa nelle vesti e nel volto. Gesù la guarda con mestizia severa. I suoi fulgidi, penetrantissimi occhi la fissano, scrutandole non solo il volto ma più l'anima malata. Lei sostiene senza vergogna quello sguardo inquisitore, né si turba quando Gesù riprende a parlare, quasi che l'apparire della peccatrice avesse riacceso la fiamma del discorso che già si assopiva nella finale della predica.

Gesù tuona: "Ho detto di essere fedeli" ecc. ecc. (tutto il resto del discorso) ...

... Maria di Magdala, che ascoltava al principio con un palese scherno dipinto sul viso, man mano che il discorso procede si fa scura in volto, corruciata. Capisce che, anche senza nominarla direttamente, Gesù parla così per lei, a lei. In ultimo non resiste più. Si avvolge nel suo velo e si getta di corsa giù dalla china, inseguita dalle occhiate schernitrici della folla e dalla possente voce di Gesù, e fugge (continuare poi fino alla fine).

III episodio.

48° del II anno, dal titolo: "A Magdala in casa della Maddalena. Guarisce un ferito a morte" .

... Gesù alza gli occhi, seguendo la mano che, tremando, accusa, e vede nell'angolo, contro la parete color rosso cupo, Maria di Magdala. Gesù riabbassa gli occhi sul ferito, per pietà. Ma anche per far capire alla peccatrice come a Lui, Puro, sia insopportabile quanto puro non è né nell'aspetto né nell'azione. Maria, sferzata da quel gesto, si erge e si dà un contegno...

(continuare sino alla guarigione del morente, alla lezione alla ma

392

dre e moglie di lui. Poi riprendere:)

Gesù ha posato la mano sul capo delle due donne e dei piccini. Poi esce, passando davanti alla Maddalena, che ha seguito, sino al limite della via, il corteo, ed è rimasta addossata contro un albero. Gesù rallenta il passo, come per attendere i discepoli, ma certo lo fa per dare modo a Maria di Magdala di fare un gesto. Ella non lo fa.

I discepoli raggiungono Gesù, e Pietro non può trattenersi dal dire, tra i denti, un epiteto ben appropriato alla Maddalena. Questa, che vuol darsi un contegno, ride Una risata di ben povero trionfo!

Ma Gesù, che ha udito la parola di Pietro, si volta severo gridando: "Pietro! Io non insulto. Tu non insultare. Prega per i peccatori. Null'altro".

Maria spezza la sua risata, china il capo e fugge in direzione della sua casa.

Credo che così non daranno noia a nessuno. Se ce ne sono altri, mi si indichino, ché Lui saprà ben operare i tagli. Però faccio notare che vi sono libri anche... cristiani, perché celebrano i primi martiri (vedi il Quo Vadis), che non sono modelli di purezza... in molti punti. Eppure da decenni vanno in pace anche per i conventi e collegi...

QUADERNO N° 116

«Io sempre verrò. E per te sola. E sarà ancora più dolce perché sarò tutto per te... Non ti leverò nulla di ciò che hai meritato: vedermi e sentirmi. Ti porterò più su... Finora dovevi essere anche Marta perché dovevi lavorare attivamente per essere il portavoce. D'ora in poi contemplerai soltanto... Ed Io verrò a te... e ti smemerò del mondo nel mio amore.»

Dalle parole di Gesù a me, del 14 marzo 1947 1 .

1 Riferite in data 16 marzo, pag. 238 nota 3. Il brano qui riportato è scritto sul frontespizio interno del quaderno autografo.

QUADERNO N° 119

2 marzo 1949.

«Quest'anno ti darò un parallelo fra la mia e la tua Passione 1. Così contemplerai ancora la Passione del tuo Signore, sarai illuminata per sopportare la tua con giustizia e confortata anche.»

1 È il contenuto del successivo Quaderno N. 120, pag. 371.

30 marzo 1949, ore 15,20.

Gesù che mi chiama affannosamente per tre volte mentre mi corre incontro come venendo dalla Probatina verso il Tiropeon, e poi si arresta presso un sepolcro dalla porta aperta come una bocca oscura e mi dice: "Dàmmi le tue mani. Mettile nelle mie, anima mia, perché Io ti trasfonda la mia Forza... Perché tu non sai cosa ti stanno facendo... Non sai quanta forza ti necessita per rimanere fedele... Perché tu, a Me solo, tu vuoi restare fedele, vero? Al tuo Gesù! Ecco, per questo vengo e ti aiuto così".

E io, pallidissima per la contemplazione, chiedo: "Perché questa luce di crepuscolo, che appena ci si vede? Scende forse la notte per me e l'Opera?" (perché a malapena vedo Gesù biancovestito, tanto tutto è penombra...).

E Lui: "Il crepuscolo non viene solo per la notte che scende. Anche può significare principio d'alba". Resta poi lì, e si fa sfavillante quando Don Dati 1 viene a benedire (benedizione pasquale delle case). Poi torna ad essere come prima, afflitto, stanco, ritto nella luce non luce del verdastro crepuscolo come di sentinella presso il sepolcro spalancato...

(Di questa visione ebbi poi spiegazione nel "Parallelo" sulle 2 Passioni 2... ma sono pagine segrete...).

1 Don Giuseppe Dati, curato della parrocchia San Paolino in Viareggio, di cui attualmente (1984) è priore-parroco.

2 Pag. 389.

27 aprile 1949.

Gesù, che dopo essere stato sempre come a difesa per molti giorni, e sinché fu finito il Parallelo, era poi scomparso, torna e riprende la sua posizione di guardia dicendomi: "Sono tornato, e vi starò sinché è buono che Io resti. Perché qui c'è bisogno di vegliare molto".

Notte fra il 7 e 8 maggio, ossia poche ore prima della riunione dei Soci della C.E.P.V. 1 in casa mia per definire tutto e stabilire che io voglio ubbidire e che si ubbidisca alla Chiesa.

Gesù aveva detto: "Riunitevi o il 3 (Invenzione S. Croce) o il 5 (Vittoria di Lepanto per intercessione di Maria Ss. del Rosario) o l'8. Ma vorrei l'8 perché in tal giorno Io, Buon Pastore, con l'ausilio della Regina del Rosario e di S. Michele Arcangelo, riesca a riavere nei miei sentieri le pecorelle sviate. La preghiera in comune a mia Madre e la tua in particolare a S. Michele, perché scacci il Perturbatore così attivo in alcuni, otterrà almeno che la prava volontà sia legata e che la tua volontà sia resa nota, senza dubbi".

Alle 24 Gesù se ne va e gli succede Maria Ss. di Fatima, rivolta ad oriente e intensamente orante.

Alle 12 dell'8-5-49, mentre si fa la supplica, la Madonna si volge da oriente ad occidente, e china lo sguardo su P. B... Uno sguardo maternamente afflitto. Poi disgiunge le mani giunte, apre le braccia, le abbassa verso terra, poi le alza con atto di supplica al Cielo e nuovamente congiunge le mani a preghiera, e due lacrime le rigano le guance cadendo poi verso il suolo.

Mi sento impallidire, del mio pallore contemplativo, che vorrei nascondere agli 8 presenti che però, meno due, se ne avvedono... Capisco che Maria Ss. piange per il Clero peccatore di cui uno è presente.

1 Deve trattarsi della Casa Editrice Parole di Vita, appositamente costituita per pubblicare l'Opera, ma poi disciolta.

12 maggio 1949.

La Madonna scende sino al mio letto, camminando su un sentiero di candide nubi. Si arresta poi ai piedi del mio letto, alta da terra in modo che i suoi piedini nudi sono all'altezza del mio letto. Mi invita a dire il S. Rosario con Lei... (e le corone si profumano del suo profumo).

13-14-15 maggio.

La Madonna (sempre quella di Fatima per la posizione, alta sull'elce, ma diversa perché ha un manto grigio cenere, quasi di penitenza, e ha in mano un libro pure coperto in grigio cenere) guarda con volto di dolore sempre verso oriente, ma verso terra.

Il primo e secondo giorno non le chiedo nulla. Ma il terzo sì.

Mi risponde: "Guardo ad una prigioniera, in una cella d'Ungheria. Guardo un servo di mio Figlio e prego per lui... Ma mi è meno afflizione guardare il tribolato che l'aver presente, anche senza guardarli, altri cuori di consacrati che non sono tribolati altro che dalla loro mala volontà... Per essi pure prego, ma... quanto mi costa! Come le parole dette all'Apostolo traditore la mattina del Venerdì. Le mie ultime e inutili parole all'impenitente... Porto veste di penitenza per questo. Mettono il lutto alla Madre, credilo... E tengo questa fra le mani (accenna il libro) per detergerla dalla polvere loro che l'ha fatta grigia così" e piange.

17 maggio, pomeriggio.

Prima Gesù, Ecce Homo, che attende la Croce e mi dice: "Essi mi impongono nuovamente la croce perché Io, col mio dolore, li redima... La loro ostinazione nell'impenitenza mi flagella, mi incorona di spine, mi aggrava della croce... tre martirii per le loro tre concupiscenze umane, mentali, spirituali".

Più tardi Maria Ss. di Fatima, proprio Lei col manto bianco e oro, il Rosario in mano, la veste candida, ma il viso dolcemente addolorato.

Scende per il sentiero di nubi sino al mio letto e all'altezza dello stesso. Ma non sono due lacrime come l'8 c.m. che le rigano il volto... È un diluvio di lacrime che le lava il volto e sparge di perle, anzi di diamanti, la candida veste, cadendole sino ai piedi nudi. E se il pianto dell'8 era calmo - due sole lacrime scese dagli occhi sul volto afflitto ma non contratto dal dolore - oggi è il gran pianto che altera anche i tratti del volto e scuote tutto il corpo nel singhiozzare intenso... Non una parola... Ma sguardi e lacrime.

Le chiedo: "Per me questo pianto? Ho mancato?".

Scrolla il capo, ha un tenue sorriso, conferma con la voce: "No, non per te. Non sei tu che mi fai piangere... Ma quanto! Quanto dolore!".

Vorrei consolarla, ma non mi dà tempo di chiederle con che potrei farlo. Dice: "Amarmi sempre più per consolarmi di chi è figlio prodigo che lascia di abitare nel Cuore della Madre, nel mio Cuore immacolato il cui palpito d'amore santifica chi lo accoglie".

Poi se ne va piangendo, un poco curva, come accasciata. Mi sembra la Dolorosa delle ore di Passione...

19-5.

Ancora la Vergine grigio vestita... e afflitta tanto...

20 maggio.

Mi dice il Signore, mentre io penso a tutt'altro che a cose mistiche e lavoro d'ago riparando biancherie di casa:

«La mia Sindone, o Maria, per chi sa vedere, è non soltanto testimonianza che Io sono veramente morto e sono risorto, ma anche testimonia di come fui concepito e nacqui non secondo le leggi dell'umanità. È quindi conferma alle verità che la Religione mia insegna: il mio concepimento per opera di Spirito Santo; la divina Maternità di Maria; la sua verginità perpetua; la mia passione e morte; la mia risurrezione gloriosa. Ma ciò è conferma a chi, nella luce di Dio, è dato di vedere.»

25 - 5, sera.

Gesù viene e mi attira sul suo petto coprendomi tutta col suo manto bianco, mi sostiene col braccio sinistro e tiene la destra sulla mia testa. Mi consola. Mi vuole consolare. Ma la sua stessa straordinaria tenerezza mi fa salire il pianto agli occhi... perché sento che se Gesù fa così è perché Lui sa che nuove croci mi stanno fabbricando gli uomini... quelli che io so...

Fino alla fine così! Sempre più dolore! Solo Dio, solo Maria, solo il Cielo ci ama, noi, poveri strumenti loro. Ma gli altri riescono ad infondere fiele e aceto anche nelle dolcezze che il Cielo ci dà...

Può essere tanta gioia e tanta pena insieme in un cuore? Eppure ci sono. Sembrano due correnti che si urtino in un golfo sollevando marosi. E l'anima è in mezzo, sollevata, abbattuta, verso il cielo, verso l'abisso, dalla beatitudine al tormento...

Un martirio che sposa più di una malattia, e che dovrebbero provare tutti per capirlo, e specie quelli che con noi strumenti sono così severi, anche più che severi... mentre dovrebbero aiutarci con la loro carità...

26- 5 - 49. Ascensione, 9 ant.ne.

Gesù ancor più straordinariamente amoroso che mi vuole col suo amore confortare, confortare... di tante cose.

La sua infinita, sensibile carità mi sprofonda in una contemplazione di tutte le mie miserie passate e presenti, e in un dolore di contrizione così pieno come mai lo provai sino ad ora.

Anche se Gesù non me ne rassicurasse, sento che sono nel giusto se penso che, morendo dopo un così perfetto movimento di contrizione di tutte le mie colpe, imperfezioni, omissioni, ecc., avrei l'anima assolta da Dio stesso.

Poi temo di aver avuto un pensiero superbo dicendo questo. E chiedo a Gesù di confortarmi. Lo fa con questa orazione:

«Gesù, infinita Misericordia, che perdonasti a Levi e lo vocasti a Te, perdonaci i nostri peccati, perché l'averti offeso è il nostro dolore.

Gesù, infinita Misericordia, che perdonasti alla Maddalena e la unisti alle Donne sante e fedeli, perdonaci i nostri peccati, perché l'averti offeso è il nostro dolore.

Gesù, infinita Misericordia, che perdonasti a Zaccheo e ne facesti un tuo discepolo, perdona i nostri peccati, perché l'averti offeso è il nostro dolore.

Gesù, infinita Misericordia, che perdonasti all'adultera e soltanto le desti il divino comando di non più peccare, perdonaci i nostri peccati, perché l'averti offeso è il nostro dolore.

Gesù, infinita Misericordia, che perdonasti al ladrone pentito conducendolo teco in Paradiso, perdona i nostri peccati, perché l'averti offeso è il nostro dolore.

Gesù, infinita Misericordia, che perdonasti a Pietro d'averti rinnegato, perdona i nostri peccati di infedeltà, perché l'averti offeso è il nostro dolore.

Gesù, infinita Misericordia, che dall'alto della croce invocasti il perdono del Padre per i tuoi nemici e crocifissori, ottienici il perdono del Padre per averlo offeso tante volte Te offendendo, Ss. Verbo del Padre, perché di averlo offeso è il nostro dolore.

Gesù, infinita Misericordia, che tanto perdonasti gli Apostoli da ottenere per essi dal Padre lo Spirito Santo da essi offeso non amando Dio sopra ogni cosa - Te, Dio Incarnato, vilmente da loro abbandonato - e il prossimo loro - Te, Amico e Maestro perfetto - ottienici il perdono dello Spirito Santo per le nostre colpe contro il duplice amore, perché di avere offeso l'amore, essenza stessa di Dio, noi ci doliamo.

Perdonaci, Gesù - Tu, Specchio del Padre, Tu, Frutto del divino Amore - di tutte le nostre colpe contro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, perché l'avere offeso la Triade Ss. è il nostro dolore, e Tu solo ci puoi levare le macchie delle colpe, perché per rendere monde le nostre anime hai versato tutto il tuo Ss. Sangue.

Vogliamo amarti, o Signore!

Soccorri la nostra debolezza. Soccorrici quando cadiamo.

Infondici il tuo amore perché Tu possa vivere in noi, instaurare in noi il Regno di Dio, farci "una cosa sola" con Te, con Te che sei Uno col Padre, e con Lui e lo Spirito Santo formi il Dio Uno e Trino, nostro Principio e a nostro Fine, Origine d'ogni nostro bene presente ed eterno.

Vivi Tu solo in noi, vivi col tuo Spirito, con quel tuo Spirito tutto amore che è lo stesso Spirito che dal Padre e da Te procede, e le nostre anime assecondino i tuoi più leggeri impulsi, onde ogni nostra apparente azione non sia che la veste alle tue reali e nascoste azioni in noi. E così avvenga per la completa fusione, anzi più, per il completo annichilimento della creatura per far vivere solo Tu in noi.

Vivere ed agire, movendo, o eterno e santissimo Movente, ogni movimento delle nostre anime, delle nostre menti, dei nostri cuori, e persino della nostra umanità, perché tutto che è nostro si muova e ti serva nell'amore e con amore, o Dio che meriti tutto il nostro amore e ci chiedi di amarti, perché nell'amore è la Legge, e chi giunge ad amarti con tutto se stesso, e ad amare il prossimo suo come si ama, non pecca più ed ha il tuo Regno, in questa e nell'altra vita.

Vivi Tu solo in noi, o Figlio del Padre che col Padre e lo Spirito Santo sei un unico Dio, di modo che il Padre guardando noi, Te suo Diletto veda, e ci ami in Te e per Te nostro Ospite divino, e per stare con Te in noi inabitati.

Vivi Tu solo in noi, o Verbo incarnato, che fosti concepito per opera dell'Amore eterno, e che mai da Lui sei diviso, onde, pregando lo spirito nostro per lodare l'adorabilissima Divinità Una e Trina e per invocarla nelle nostre necessità e dolori, sia ancora la voce dello Spirito Santo che sale al Trono di Dio per dargli lode perfetta e supplica giusta, accettabili entrambe al Signore.

Non ti chiedo, o Amore Ss., di farmi vivere una mia personale vita nella grazia, ma ti chiedo di vivere Tu, Grazia, in me, perché io viva realmente la vita della Grazia e mi trasformi e supericrei in un vero cristo.»

31 maggio e 1° giugno (notte).

Maria Ss., fulgentissima nella veste, ma velata del manto di un grigio perla delicatissimo. Pure il fulgore del Corpo e della veste accende persino lo smorto color cinerino del manto.

Guarda verso terra e verso oriente. Ha le braccia e le mani aperte e volte verso terra e tiene così il manto aperto sul candore luminoso della sua casta persona e veste. Lei lassù, sulle nuvolette leggere... e Gesù qui, presso me nella sua veste candida.

La notte passa così. Contemplando la Madre e parlando degli amici romani e... dei non amici.

Notte 2-3 giugno.

Che dolore! Viene il brivido sin sulla schiena tanto è forte ciò che provo al costato sinistro.

3 giugno. 1° venerdì del mese del S. Cuore.

In compenso dell'atroce soffrire, Gesù è meco sempre e rinnova il miracolo del dissetarmi del Sangue del suo Cuore aperto e dell'immergermi nel fuoco del suo Cuore 1... La beatitudine...

1 Già il 16 marzo 1947, pag. 237.

E Maria Ss. viene al pomeriggio. Sempre come il 31 maggio e 1° giugno. E dopo avermi detto che è felice che si dicano a Roma i Rosari insieme "perché la preghiera è più efficace se fatta in molti", mi dice:

«Vuoi sapere perché mi vedi con questo insolito manto di penitenza, di lutto quasi, benché non pianga più e raggi la gioia del mio cuore? Ecco. Te lo dico. E ti rivelo un nuovo titolo col quale voglio che tu mi invochi.

Per quanto non si mediti, e non si accetti, e non si creda, sul mio dolore, e la descrizione di esso paia avvilita, e la si voglia negare, proprio perché non si sa meditare sul mio dolore di madre e di credente, io sono stata la vittima insieme al Figlio mio. E lo sono. Perché ogni offesa a Lui fatta percuote il mio cuore, flagella il mio amore per Lui, così come ogni suo soffrire di quel giorno di Passione fu flagello, percossa, spina, chiodo, urto, caduta mia.

E allora, ora che una furiosa, instancabile, sempre più violenta grandine di offese viene scagliata dall'Umanità contro il suo Signore, io vesto il manto di penitenza, io, la vittima col Figlio mio, la divina Vittima.

Vedi? Sto col gesto supplice che avevo nel Sepolcro al momento del mio completo sacrificio e della mia suprema preghiera per gli uomini. Imploro e spargo grazie... Raccolgo preghiere e riparazioni... Mi offro e offro. Imploro il Padre, e pietà dal Padre. Conforto con le mie grazie i fedeli. Raccolgo le loro preghiere e riparazioni. Le offro per consolare l'Amor del mio Cuore. E per farle potenti mi offro con voi, io, Madre vittima della e per la Umanità.

Salutami, Maria, così: "Ave, Maria, Madre Vittima per i peccati degli uomini, prega per noi". Il mio nuovo titolo è questo: Maria immacolata vittima trafitta dai peccati del mondo.»

E Gesù assente... Poi Maria Ss. scompare, ma resta Gesù, ancora, ancora...

26-27-28 e oltre sino al 30 luglio 1949.

La Madonna non ha più il manto grigio. Non guarda più ad oriente. Ma guarda me, viene sino a me, fulgida di vesti candide e di luci celesti, soavissima nel sorriso e nello sguardo.

2 agosto.

Mi vengono portate delle immagini perché vi apponga una dedica. Il sangue mi si aduna al cuore per l'emozione di vedere Lei, la mia Madonna, quale la vedo da anni e quale mai, nonostante molte ricerche, avevo trovata somigliante nelle immagini... La farò ingrandire, perché anche quando Ella non c'è i miei occhi vedano la sua effigie. Quella almeno. La collocherò là dove la vedo apparirmi per scendere sino a me col suo dolce passo.

Sera del 15 agosto 1949.

Mi dice Gesù:

«Solo la Madre mia seppe tutto di Me, sia del mio tempo di Figlio a Nazaret, che di Maestro e Redentore, che di Risorto glorioso. Perché, e per mia parola e per disposizione divina, Maria tutto sapeva e partecipava di Me: fatiche, dolori, gioie e trionfi. Maria sola. Gli evangelisti ed apostoli seppero in parte di questa o quella parte della mia vita. E molto, quasi tutto ignorarono di mia Madre.

Ma tu, mia piccola Maria, mio piccolo Giovanni, tu, tu sola sai tutto di Me e di Maria. Tu hai vissuto la nostra vita, al fianco nostro. Tu hai respirato l'aria della nostra casa, della casa di Gioacchino e poi di Maria, della nostra Nazaret, della nostra Palestina tutta. Tu hai sentito l'odore del pane sfornato da Maria, delle tele da Lei lavate, del suo Corpo verginale e del mio. Tu hai sentito l'odore dei balsami della Maddalena, e della putredine del risorto Lazzaro, l'odore dell'agnello e del vino della Cena pasquale e quello del mio Sangue sparso nella Passione. Tu hai contato i nostri respiri e voci e sguardi, atti, lezioni, miracoli.

Più del grande Giovanni tu sai. O mia crocifissa adoratrice, questo ti ho voluto dare per il tuo lungo patire: la perfetta, completa conoscenza di Noi, quali Santi e Dottori non l'ebbero.

Ma i tempi urgono. Solo una conoscenza ampia di Me può salvare. E a chi tutto mi ha dato tutto ho dato, perché molti per il tuo sacrificio, che ha tutto ottenuto dal mio amore, avessero Vita. Né gli uomini né l'inferno potranno strapparti dallo spirito il tesoro che Io ti ho dato. Esso ti aiuterà a vivere e morire e ad anticipare il godimento del Cielo.

Anima mia, al mondo che ti circonda ed affligge serra gli occhi corporali, ma apri quelli del tuo spirito, tienli aperti sempre sul mondo che Io ti ho illustrato: il mio mondo.

Esulta e godi di Me infante. Ammira e ascolta il Fanciullo già Maestro. Discepola, ascolta il Verbo parlante alle turbe.

Riposa sul mio Cuore, novello Giovanni. Imporporati del mio Sangue.

Piangi per lo strazio di mia Madre, che erompe infine, dopo l'eroico soffrire sul Calvario. Capiscilo tu, tu almeno, quello strazio duplice di madre e di prima e perfetta tra i credenti. Nessuno lo capisce. Solo tu che lo hai visto e di esso ricordi, senti, vedi le voci, le lacrime, i singhiozzi.

Ripara al troppo poco considerato dolore di Maria, Corredentrice, col tuo comprensivo amore.

Questo ti chiedo: che tu ripari alla superficialità con cui troppi guardano la passione di mia Madre.

Oggi te lo chiedo, oggi festa dell'Assunta. Giorno di gaudio mariano. Ma per aver quel gaudio Maria dovette bere un calice amaro quanto il mio... Fu un mare di dolore Maria, prima d'essere la Regina del Cielo.

Siete lavati dal mio Sangue e dal mare di pianto di Maria. E nessuno ci pensa... Tu ripara per tutti gli indifferenti.»

16 agosto.

Dice Gesù:

«Quando Io sento l'ipocrita e irragionevole frase, che è sfida alla Carità, alla Sapienza, alla Giustizia, e velario a nascondere la loro volontà contraria, audacemente e superbamente ed anche vilmente contraria alla mia: "Se è opera di Dio, Dio ci penserà e la farà trionfare", con un sussulto di santa ira vorrei scendere sulla Terra e ripetere il gesto con cui nettai il Tempio dai barattieri, ladri e mercanti.

Questo dovrei fare. Ma sono la Misericordia, e tale sono sinché l'uomo è sulla terra. Attendo la loro conversione sin che hanno respiro. Ma poi, per i protervi ed i tentatori del loro Signore - e lo tentano perché lo sanno con essi troppo buono - ci sarà il Giudizio primo e secondo, e conosceranno un Volto del Signore diverso da quello contro il quale gettano lo sputo della loro provocante frase. Che dovrei fare per pensare all'Opera e farla trionfare? Dovrei far operare il tremendo Dio del Sinai, il Dio dei tempi del corrucchio e del rigore, e fulminarli dovrei nel loro peccato, nei loro peccati, perché molti sono i peccati contenuti nella loro protervia al mio volere. Che altro, se non questo? Ho dato, attraverso te, tutte le prove. In te non è peccato di ribellione, di simulazione, di superbia. Sei vittima mansueta del loro volere. Difendi tu stessa il loro volere, perché sono "la Chiesa", da quelli che lo vorrebbero calpestare. Per la tua crocifissione è sicuro che tu non puoi scrutare libri di

dottori. Per la tua coltura è certo che tu non puoi scrivere quelle pagine. E che altro vogliono, se questo a loro non basta per dire: "Sì. È lo Spirito di Dio qui presente"? Errore dogmatico non ve ne è, in verità non ve ne è nell'Opera.

Se lo Spirito ha dato luci (luci di grazia) per far luminoso in pieno quanto questa o quella scuola in 20 secoli ha solo illuminato con un raggio in un punto, benedicano Dio per la sua grazia e non dicano: "Ma noi diciamo diverso".

Chi è la Sapienza? È serva o regina loro?

Ma per non dirsi ribelli per superbia umana, per nascondere queste loro piaghe, dicono: "Tocca a Dio".

Dio ha fatto e fa. Ma il principe del mondo impera in esso mondo mentre il Re dei re regna in Cielo e, fedele - Egli sì, fedele - alla libertà d'arbitrio che ha lasciata all'uomo, per sua prova, suo premio, e molte volte per sua condanna, non violenta la loro volontà. Ma li attende, e presto, al giudizio.

Bene farebbero a meditare la pagina del Vangelo dove Io, Maestro dei maestri, Sapienza, Parola e Verità incarnate, dico che i peccati contro lo Spirito Santo non saranno perdonati.

Ed in verità questa è opera dello Spirito dello Spirito di Dio, dell'Amore del Padre e del Figlio, dello Spirito che sa ogni vero e viene a dirlo agli uomini presi nel turbine attuale, nei turbini anzi, perché possano difendersi dalle dottrine infernali.»

Questo dettato è in seguito ad uno scritto di P. Cordovani 1 sulla necessità della conoscenza della teologia anche da parte dei laici e della loro richiesta di avere vera e buona teologia...

A me poi dice:

«Ai tuoi e miei veri amici dirai di non dire mai più quella frase. Essi la dicono senza malizia. Ma mi addolora ugualmente. Figli della Verità come vogliono essere, o tacciano in merito o dicano il vero: "Gesù non può trionfare con l'Opera perché gli uomini non lo vogliono".

La verità va detta in se stessi e coi propri uguali (non coi nemici) così come Io sempre la dissi anche ammonendo dei figli della Thorà (i miei apostoli e discepoli) contro il lievito e le colpe dei maestri della Thorà (gli scribi e farisei, fossero pure i sommi fra essi, lo stesso Caifa, lo stesso Anna).

Avvertili. Tutti. Laici e Sacerdote (il mio P. S.). Perché non mi diano questo dolore.

Questo dolore! Che dolore! Vedermi, Io-Dio, conculcato nel volere dagli uomini o non capito al punto da sentirmi dire: "ci devi pensare". Non riflette nessuno che quel "se l'opera è da Dio, Lui ci deve pensare" è prova del dubbio offensivo, presente in loro, che essa non sia da Dio? Non pensano che offendono la carità verso Me insinuando che Dio dovrebbe fare, per persuaderli, opere straordinarie per far trionfare le già straordinarie, e la carità verso te insinuando, anche incoscientemente, che o tu hai simulato, o tu hai avuto a maestro la Tenebra? Non lo dicano più.

Mai più.

Era tanto che volevo dir questo. Perché vedo coprirsi il tuo cuore di ferite, una per ogni volta che la stolta frase vien detta. Ma ora sei troppo ferita, anima mia, perché Io possa tacere ancora.

Anima mia, anima mia, anima mia! Vieni a piangere qui, per poter vivere ancora. Vieni a Me. Qui. E piangiamo insieme, perché una volta ancora Io venni "alla mia casa e non fui accolto né riconosciuto"; ed ancora una volta "Gerusalemme uccide i suoi profeti fra il tempio e l'altare...".

Quante, dalla creazione degli Angeli e dell'Uomo, le opere perfette di Dio conculcate o disperse dall'uomo?! E non erano forse da Dio perché non trionfarono? Anzi, proprio perché da Dio, sono conculcate. Io te lo dico, che così è.»

1 Non sappiamo se abbiamo riportato correttamente il nome, che sull'autografo non è perfettamente leggibile.

Sera del 5 settembre 1949.

Sono così accasciata di tanta guerra e così stanca e sfinita per dover sempre lottare contro i nemici dell'Opera - sfinita anche fisicamente - che mi pare di non esser più buona di pregare, più generosa, più niente di buono. E lo dico a Gesù.

Egli mi risponde: "Sei forse uscita dalla via di immolazione che hai preso da tanti lustri? Sei forse pentita di aver chiesto la croce, il sacrificio, il dolore, per amor di Dio e del prossimo? Ti ripugna forse la tua condizione di inferma sempre più inferma perché lo volesti? Non credi più alla potenza del dolore per amore, forse? Non vuoi più offrire forse il quotidiano tuo olocausto? Sì è forse raffreddato, per sfiducia in Me, il tuo amore in Me? Vorresti forse mutare la tua sorte, guarire, godere, vivere come vivono il 98% delle creature umane? Non te la senti forse più di riparare continuamente, col tuo continuo amore fedele a Me e alla mia Chiesa, a tutte le colpe che le anime, e specie quelle sacerdotali e consacrate, compiono? Lo sconforto della constatazione della marea crescente di colpe contro il voto, il sacerdozio, la religione, ti suggerisce forse che è inutile ogni cosa ed è meglio non soffrire più? Rispondi!".

"No, Signore. Nulla di questo. Voglio soffrire, ora che la sofferenza è totale e totalmente conosciuta, come quando ti chiedi di accettarmi ostia non sapendo a che punto possa salire il dolore. Voglio amarti e soffrire per darti anime e farti contento".

"E allora? Credi che siano le preghiere meccaniche, come suono di strumento caricato, quelle che hanno valore per Me? Lascia perdere le cose che sono orpello e non oro, le falene che non sono fiamma, gli incendi di paglia: cenere che il vento sperde. E vivi nel tuo rogo che ti arde e che arde davanti al mio trono e mi copre, col suo fiammeggiare armonioso, le brutture e le bestemmie. Che cerca di coprirlo. Perché Io sono Dio e vedo... Ma se vedendo ho dolore, il tuo amore mi consola. Sta' in pace, in pace. È l'amore quello che conta. E tu hai l'amore per Me, per Noi del Cielo. Ami con tutta te stessa, con tutte le tue forze e volontà. Quindi ami in misura perfetta e ci fai felici. Val più il tuo dire: 'Ti offro le mie sofferenze di oggi per le intenzioni a Te più care' che mille preghiere fatte con le labbra avendo nel cuore l'egoismo".